

QUADERNI DELLA SMO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
U. RECINE

Vice-Presidenti
D. ANTONELLIS, M. RAJA

Tesoriere
M.A. PERRETTI

Consiglieri Elettivi
F. ALEGIANI, A. ANDRIANI, D. ANTONELLIS,
M. DI DIO, M. DI GIROLAMO, R. MASSINI,
A. MORRONE, C. PARASCANI,
M.A. PERRETTI, M. RAJA, U. RECINE,
V. SCOTTO DI PALUMBO, L. TEMPERILLI

Consiglieri di Diritto
R. LALA, PROF. L. GASBARRONE,
A. TANESE, G. VISCO

Presidente Emerito
B. CONDORELLI

Revisori dei Conti
G. NERA, M. AVIGO, S. CONTI

COMITATO REDAZIONALE

Direttore Responsabile
U. RECINE

Direttore Scientifico
G. VISCO

Redazione
F. ALEGIANI, A. ANDRIANI,
M. DI GIROLAMO, R. MASSIMI,
M. RAJA, U. RECINE,
L. TEMPERILLI, G. VISCO

Coordinamento redazionale
P. COLLETTA

Progetto grafico ed impaginazione
F. GALEANU

Stampa 2016



Quaderni della Scuola Medica Ospedaliera

Segreteria: B.go S. Spirito, 3 - 00193 Roma Tel. 06.688.02.626-683.52.411 Fax 06.688.06.712

n° 1 ~ Supplemento al n° 36 ottobre-dicembre 2015 del Trimestrale

S.M.O. - Bollettino della Scuola Medica Ospedaliera

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 86/95 del 18/02/95

Sito web della Scuola Medica Ospedaliera www.smorrl.it



LA STORIA DELL'OSPEDALE “SANTO SPIRITO IN SASSIA”

Religione, Arte, Medicina
nel più antico ospedale di Europa

A CURA DI: MICHELE RAJA

STORIA DELL'AREA	4
LA SCHOLA SAXONUM	5
LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE	6
L'ASSISTENZA MEDICA NELL'ANTICA ROMA	7
L'AFFIDAMENTO DELL'OSPEDALE ALL'ORDINE DI SANTO SPIRITO	8
LA LEGGENDA DELLA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE	10
LA RUOTA DEGLI ESPOSTI	12
LA MISSIONE DELL'OSPEDALE	13
1. Le cure mediche	14
2. Cura, educazione e inserimento sociale dei bambini abbandonati	16
3. Scuola di musica	18
IL FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ LE TRASFORMAZIONI DELL'OSPEDALE L'OSPEDALE SISTINO	21
IL TEATRO ANATOMICO L'ESPANSIONE DELL'OSPEDALE NEL XVI SECOLO	30
LA CHIESA DELL'OSPEDALE	41
IL SACCO DEI LANZICHENECCHI LA CRISI DELL'OSPEDALE	43
NUOVE ESPANSIONI DELL'OSPEDALE	46



I CONTRIBUTI DELL’OSPEDALE ALLA SCIENZA MEDICA	50	S
BARTOLOMEO EUSTACHIO (1500-1574)	51	O
BERNARDINO GENGÀ (1620 -1690)	52	M
GIORGIO BAGLIVI (1668 -1707)	53	M
GIOVANNI MARIA LANCISI (1654 -1720)	54	A
BERNARDO RAMAZZINI (1633-1714)	56	R
ANTONIO PACCHIONI (1665 -1726)	57	I
GIUSEPPE FLAIANI (1739-1808)	57	O
GUIDO BACCELLI (1830-1916)	58	
ETTORE MARCHIAFAVA (1847-1935)	59	
AMICO BIGNAMI (1862-1929)	60	
GIUSEPPE BASTIANELLI (1862-1959)	61	
IL PRESENTE	62	
Referenze	64	

LA STORIA DELL'OSPEDALE “SANTO SPIRITO IN SASSIA”

Religione, Arte, Medicina nel più antico ospedale di Europa



■ STORIA DELL'AREA

L' Ager Vaticanus era destinato alla pastorizia e all'agricoltura fino alla fine del primo secolo a.C., quando lo sviluppo di varie strade nell'area, come la *Via Cornelia* (che conduceva al porto di Cere), la *Via Trionfale* (che arrivava a Veio) e la *Via Aurelia* (che arrivava a Genova), indusse molte famiglie benestanti ad acquistare terreni nella zona per costruire sontuose residenze suburbane private (*Horti*).

Qui Vipsania Agrippina, nipote di Augusto e moglie di Germanico, aveva una delle sue dimore (*Horti Agrippinae*). Questi Horti andarono in eredità a suo figlio, l'imperatore Caligola, che costruì un ippodromo (*Circus Gaianus*), al centro del quale eresse un obelisco portato dall'Egitto, che fu poi

trasportato al centro dell'attuale piazza San Pietro da Papa Sisto V, dove si trova tuttora. (Fig. 1)

In seguito il circo e gli Horti passarono a Nerone che li usò sia per ospitare le vittime del grande incendio di Roma del 64 d.C., sia per eseguire le sentenze di tortura e morte dei Cristiani accusati dello stesso incendio. Il nome popolare dell'area, “Prati di Nerone”, si è mantenuto fino alla fine del Medio Evo.

Qui il corpo di San Pietro fu sepolto dopo la sua crocifissione avvenuta sotto Nerone. Qui, nel quarto secolo, Costantino iniziò la costruzione della basilica dedicata a San Pietro, sopra la sua tomba, sul lato nord del *Circus Gaianus*.

La venerata tomba dell'apostolo divenne subito la meta di pellegrinaggi sempre più numerosi.

Figura 1
Piazza San Pietro con l'obelisco egizio del Circus Gaianus



Almeno dall'ottavo secolo d.C. l'afflusso di pellegrini da ogni parte di Europa determinò la presenza permanente di varie istituzioni nelle aree adiacenti la basilica, con l'occupazione stabile di vari edifici organizzati per accogliere pellegrini di diversi popoli, le *Scholae peregrinorum*.¹

■ LA SCHOLA SAXONUM

Il termine *Schola* deve essere inteso come gente proveniente

dalla stessa regione, che parla la stessa lingua e difende comuni interessi.¹ In una di queste *Scholae*, Carlo Magno fu accolto nell'aprile 774. Le *Scholae Francorum, Frisonorum, Saxonum* e *Longobardorum* erano le più vicine alla tomba dell'Apostolo. Le milizie di queste *Scholae* cercarono invano di difendere questi posti sacri, situati al di fuori delle mura Aureliane, dai Saraceni che, nell'agosto 846 d.C., ne presero possesso, profanando le tombe dei martiri e di-

struggendo lo stesso altare costruito sopra la tomba di Pietro.¹ A difesa di questi posti, dal 847 al 852, Papa Leone IV, aiutato dall'imperatore Lotario, costruì una cerchia di mura che racchiudeva ciò che era considerata una nuova piccola città, la *Civitas Leoniana*.¹

All'interno di essa c'era la *Schola Saxonum*, anche conosciuta come *Burgus Anglorum*. Il termine nordico "Burg" dette il nome all'intero distretto, che è ancora oggi chiamato "Borgo".

Le *Scholae*, dotate di amministrazioni finanziarie indipendenti, fornivano assistenza materiale e spirituale ai pellegrini, offrendo accoglienza giorno e notte, cibo, vestiario, assistenza medica e, persino, protezione militare. Esse erano dotate di ospizi, case di cura e di riposo, come anche di una chiesa e di un cimitero per coloro che erano colpiti dalla morte lontano dalla loro patria.

La *Schola Saxonum* fu fondata da Ina, Re del Wessex, nel 717, con il consenso di Papa Gregorio II, e ampliata da Offa, Re di Mercia, nel 794, con la costruzione di uno *xenodochium* (ospizio) che sarebbe poi divenuto,

nel XII secolo, l'ospedale di Santo Spirito "in Saxia" o "in Sassia" (SSS), cioè nell'area dei Sassoni.¹

Fin dalla fine del X secolo le *Scholae* iniziarono il loro declino dopo l'inizio delle crociate che spinse le masse dei pellegrini verso altre destinazioni. Solo le chiese nazionali sopravvissero. Rimase attiva solo la *Schola Saxonum*, che fu poi trasformata in ospedale dal Papa Innocenzo III nel 1198.

■ LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE

La *Schola Saxonum* e l'ospizio adiacente, distrutti da due incendi nell'817 e nell'852, andarono incontro ad una progressiva decadenza dopo il 1006, a seguito della battaglia di Hastings tra le truppe di Aroldo II, Re degli anglosassoni e Guglielmo il Conquistatore, Duca di Normandia, per il dominio dell'Inghilterra. L'ospedale di Santa Maria in Sassia e la nuova chiesa sorta sul sito dello *xenodochium* furono fatte costruire sul terreno ancora posseduto dal Re Giovanni Senzaterza (1167-1216), da Papa Innocen-



zo III, che commissionò l'esecuzione all'architetto Marchionne d'Arezzo. Il nome dell'ospedale cambiò poi in SSS, che è rimasto fino ai giorni nostri.

All'inizio della sua esistenza monumentale la nuova struttura era costituita solo da una corsia rettangolare, dotata di piccole finestre e capace di assistere 300 malati e 600 poveri. L'ospedale riceveva grandi donazioni, come quelle di Giovanni Senzattera, Re di Inghilterra, che concedeva la donazione della chiesa *Ecclesia omnium sanctorum* of Writtel/Essex e i suoi vitalizi come doti per l'ospedale.²

■ L'ASSISTENZA MEDICA NELL'ANTICA ROMA

Nell'antica Roma, l'assistenza medica era praticata nei templi dedicati al dio Esculapio, figlio di Apollo e allievo del centauro Chirone, da cui aveva appreso l'arte della medicina. Questi posti mantennero tale funzione di accoglienza e cura dei pazienti per millenni. Uno dei più antichi templi dedicati ad Esculapio in Roma era situato sull'*Isola Tiberina*, un'isola a forma di nave nel tratto del fiume che scorre nella città, dove oggi sorge l'ospedale religioso *Fatebenefratelli*.³ (Fig. 2)

Figura 2
Isola Tiberina con l'Ospedale Fatebenefratelli



Altri posti di assistenza medica erano le *medicatrinae*, o *tabernae medicae*, botteghe adiacenti alle case dei medici che funzionavano come ambulatori e le *valetudinaria* (dal nome “Valetudo”, la dea della buona salute), infermerie adiacenti a fattorie, palestre e caserme per curare contadini, atleti o soldati ammalati o feriti.

Con l'avvento della Cristianità, che predicava l'aiuto materiale e spirituale al prossimo in stato di necessità, sorsero anche a Roma *xenodochi*, ospizi, generalmente situati lungo le principali vie di comunicazione che fornivano cibo, ospitalità, cure mediche, aperti a tutti i pellegrini e viaggiatori che ne avevano bisogno, ma anche ad orfani e vedove.

Il termine “xenodochio” fu sostituito da quello di “ospitale” (riportato per la prima volta in un atto di donazione di proprietà alla chiesa di San Quirico di Capannoli, vicino Lucca, in Toscana).³

Il termine “ospitale” o “ospedale”, derivato dal latino “hospes” (ospite), indicava la principale funzione di queste strutture che era quella di accogliere e assistere gli ospiti.

■ L’AFFIDAMENTO DELL’OSPEDALE ALL’ORDINE DI SANTO SPIRITO

SSS fu il primo ospedale in Roma, costruito sulle rovine dell’antica *Schola Saxonum*.³

Lotario dei Conti di Segni, il futuro Papa Innocenzo III, aveva incontrato Guido dei Conti di Guillaume di Montpellier durante la sua permanenza in Francia, dove aveva viaggiato in gioventù per studiare teologia. Guido era un Cavaliere Templare fondatore dell’Ordine dei Fratelli Ospedalieri nel 1170 e della casa di accoglienza *Saint Esprit* in Montpellier nel 1174, dedicata alla cura dei malati, dei bambini abbandonati e di tutti coloro che avevano bisogno di assistenza e cura. Innocenzo III, con la sua bolla *Inter opera pietatis* del 19 giugno 1204, definì la natura, i doveri ed i privilegi dell’Ordine e assegnò a Guido e ai suoi confratelli la chiesa di *Santa Maria in Sassia* e l’adiacente *xenodochium* (*Hospitalitas Anglorum*).⁴ Innocenzo III nominò Guido come Direttore e questi rese l’ospedale il fulcro ed il centro di irradiazione e di progresso di altri ospedali a Roma, in Italia e nel mondo.



Da allora in poi, il Direttore dell'Ospedale fu sempre nominato direttamente dal Papa fino alla presa di Roma da parte del Regno d'Italia nel 1870.

Dal 1218 il direttore dell'Ospedale fu chiamato "Rector", dal 1322 "Preceptor" e infine, dal 1536, "Commendatore".⁵ Il Commendatore sovrintendeva a tutte le attività dell'Ospedale e amministrava i suoi beni, di cui era direttamente responsabile. Egli viveva in un palazzo immediatamente adiacente alla corsia dell'Ospedale. Aveva il potere di nominare i monaci e le suore dell'Ospedale romano e di tutti gli altri ospedali in Italia e all'estero che appartenevano al Santo Spirito.⁶

Quando l'Ordine aveva il suo quartier generale in Montpellier, la casa di accoglienza non erano più di sei, elencate nella bolla *Religiosam Vitam* di Innocenzo III del 25 novembre 1198. Immediatamente dopo il trasferimento a Roma l'Ordine iniziò la sua espansione e, già nel XIII secolo, si potevano contare gli ospedali di Amiens, Besançon, Calci, Clapier, Confullet, Dijon, Dole, Fovenco, Lausanne, Montevalenti, Neuf-Chatel, Orange, St-Sever, Tonerre, Toule Vaucouleurs. Di

fatto circa 500 succursali, sparse in tutto il continente europeo, trassero ispirazione da esso.²

L'emblema dell'Ospedale, la famosa asta a doppia croce, corrisponde esattamente allo stemma di Guido di Montpellier. (Fig. 3)

Figura 3
Stemma di Santo Spirito



Lo stesso nome "Santo Spirito" è un gallicismo, un'eredità del primo Direttore dell'Ospedale, il francese Guido di Montpellier. Infatti, in tutte le lingue neo-latine la parola "Spirito" si pronuncia prima della parola "Santo" (in italiano: Spirito Santo; in spagnolo: Espiritu Santo, in portoghese: Espirito Santo; in rumeno: Duhul Sfânt; in catalano: Esperit Sant; in maltese: Ispirtus-Santu), tranne che in francese: Saint Esprit.

La regola dell'Ordine, descritta in un manoscritto del XIV secolo, *Liber Regulae ospitalis Sancti Spiritus*, ora conservato nell'Ar-

chivio di Stato,⁷ era ispirata ai principi della Scuola Medica Salernitana. Il motto consisteva nelle parole attribuite allo stesso Guido: “Il paziente è il signore, medici e infermieri sono i suoi servitori”.

■ LA LEGGENDA DELLA FONDAZIONE DELL’OSPEDALE

La tradizione vuole che Innocenzo III abbia deciso la costruzione dell’Ospedale, prima di tutto, per accogliere i neonati abbandonati dalle madri dopo il parto e prevenire l’annegamento volontario nel Tevere, nei pressi del vecchio Ponte Trionfale, dei neonati *ex dannato coitu* e dei neonati malati o malformati.

Vicino all’Ospedale, proprio sotto il moderno ponte *Vittorio Emanuele II*, costruito nel 1911, quando il livello del Tevere è basso, ancor oggi, è possibile vedere i resti del vecchio *Ponte di Nerone* o *Ponte Trionfale*, costruito sotto l’imperatore Nerone nel I secolo, per favorire i collegamenti con le sue proprietà sul banco destro del fiume (compresa la villa di sua madre Agrippina). (Fig. 4)

Figura 4
*I resti del Ponte di Nerone
sotto il moderno ponte Vittorio
Emanuele II*



In un manoscritto illustrato del V secolo degli Archivi dell’ospedale di Dijon (manoscritto A H 4), che racconta la storia della fondazione dell’Ospedale dedicato al Santo Spirito in Roma e Dijon, 22 illustrazioni descrivono la leggenda e la storia dell’Ospedale romano SSS.⁸

Nella terza illustrazione del manoscritto due donne gettano dal ponte nel fiume i loro bambini, mentre una terza, di rango sociale più elevato, come si può inferire dai suoi abiti, si avvicina cautamente al ponte preparandosi a compiere il medesimo gesto. Nella quinta illustrazione il Papa racconta la rivelazione, ricevuta da un angelo in un sogno, a cardinali e dottori: alcuni pescatori hanno ritrovato nelle loro reti i minuscoli corpi di neonati affogati.

In un’illustrazione successiva un religioso inginocchiato presenta

al Papa, seduto sul suo trono e circondato da cardinali, un piatto dorato che contiene i corpi inanimati di tre bambini, mentre il pescatore che li ha trovati rimane rispettoso sulla soglia della stanza. Nell'illustrazione seguente, un angelo rivela a Innocenzo III che nel punto in cui la sua mula si sarebbe inginocchiata, lì avrebbe dovuto costruire un ospedale. In una successiva illustrazione Innocenzo III, seduto sul trono, circondato da cardinali, distribuisce ai religiosi dell'Ordine il mantello nero con l'emblema dell'Ospedale, la croce bianca con doppia asta, cucita sul lato sinistro, il lato del cuore. I confratelli generalmente indossavano una toga azzurra, ma, uscendo all'esterno dell'Ospedale, sovrapponevano un mantello nero.⁸

In quest'illustrazione uno dei Cardinali sostiene la Veronica, il panno di lino bianco con cui, secondo la tradizione, Cristo, prima della sua passione, avrebbe pulito il suo sacro viso, da cui sudore e copiose gocce di sangue caddero al suolo. (Fig. 5)

Nel 1208, Innocenzo III, il fondatore del culto della Veronica, concesse il privilegio di "Sacra Sta-

Figura 5
Santa Veronica con l'omonimo velo,
dipinto di Hans Memling



zione della Veronica" all'Ospedale SSS e istituì una processione annuale durante la quale il sacro *Sudarium* era trasportato da San Pietro all'Ospedale che egli aveva fondato, dove il Papa celebrava la messa. Questo avvenimento assicurava indulgenza plenaria ed era l'occasione per assegnare tre denari, uno per il pane, uno per il vino ed uno per la carne, a ognu-

no dei 300 pazienti ricoverati e ai 1000 poveri della città che raggiungevano l'ospedale per la cerimonia.

Nella corsia Sistina dell'Ospedale grandi affreschi descrivono gli stessi temi di questa antica leggenda. Nella grande sala del Commendatore, affreschi del XVI secolo ripropongono la leggenda raffigurando pescatori sconvolti che presentano al Papa i piccoli corpi dei bambini ritrovati senza vita nelle loro reti, chieden-

dogli di por termine alla carneficina. (Fig. 6)

Anche l'episodio della mula è ripreso in un affresco nella grande sala del Commendatore: Innocenzo III, in groppa ad una mula bianca, incontra l'architetto Marchionne d'Arezzo. (Fig. 7)

■ LA RUOTA DEGLI ESPOSTI

Sulla parete esterna dell'Ospedale, la *Ruota degli esposti*, che

Figura 6
Salone del Commendatore: affreschi
Pescatori del Tevere mostrano i corpi dei neonati affogati trovati nelle loro reti





esiste tuttora, sebbene non sia più attiva, permetteva alle madri, che volevano rimanere sconosciute, di mettere il loro bambino all'interno di una piccola botte di legno, attraverso un foro, e di far suonare una campanella per avvertire gli addetti dell'Ospedale. Questi dall'interno giravano la ruota e, attraverso lo stesso foro, che ora era rivolto all'interno dell'Ospedale, prendevano il bambino in affidamento.

■ LA MISSIONE DELL'OSPEDALE

Il SSS fu il primo ospedale, nel senso moderno del termine, in Europa, perché la sua principale funzione, anche se non unica, divenne la cura dei malati, accettati e curati gratuitamente.

Questo cambiamento di funzioni, da luogo di ospitalità e assistenza per i bisognosi a luogo di cura dei malati, ebbe luogo nel XIV secolo durante un'epidemia di peste

Figura 7

Salone del Commendatore: affreschi

*Innocenzo III in groppa a una mula bianca incontra l'architetto
Marchionne d'Arezzo*



che devastò l'Europa. Da allora solo gli *infirmi* erano ricoverati mentre i *pauperes communes* non potevano più essere ospitati.⁹ L'Ospedale aveva un reparto maternità per donne gravide, centri di isolamento per i lebbrosi e per i malati contagiosi e ambulatori medici per la cura dei malati, arrivando a curare più di mille pazienti al giorno.

1. Le cure mediche

Nell'Ospedale oltre alle corsie mediche e agli edifici per ospitare monaci, suore, balie e orfani di entrambi i sessi, c'erano una farmacia, cucine, refettori, giardini per la coltivazione di piante medicinali e piante comuni, spazi per gli animali domestici, un panificio, una macelleria e, all'esterno, un cimitero.¹⁰

A metà del XV secolo lavoravano nell'ospedale molti professionisti, compresi un primario medico, un assistente medico, due chirurghi primari, parecchi assistenti chirurghi, un farmacista, responsabile della ben dotata e rinomata farmacia, con sei assistenti, un barbiere responsabile dei salassi, l'*ontionario* (il massaggiatore) ed il *cristeraro*, responsabile dei clisteri.

Ogni mattina e ogni sera, il primario medico visitava i quattro distretti dell'Ospedale: i pazienti delle corsie mediche, le balie ed i neonati, suore e ragazze, frati e ragazzi. L'assistente medico collaborava con il primario e doveva sempre rimanere all'interno dell'Ospedale per le emergenze.

I primari chirurghi, oltre a praticare la Chirurgia, tenevano lezioni di anatomia all'Accademia, dove gli studenti ottenevano i diplomi che gli permettevano di esercitare la professione negli altri ospedali.

Il responsabile della farmacia si occupava dei medicinali preparando sciroppi, decotti, infusi, farmaci e unguenti.¹¹

Il farmacista capo, ogni mattina, dopo la visita dei dottori ai malati, consegnava al Priore la lista che gli era stata prescritta per quel giorno.¹²

Nel XV secolo il numero dei medici aumentò in modo considerevole per migliorare la qualità dell'assistenza medica.

Il medico personale del Papa era quasi sempre il primario dell'Ospedale SSS.

Senza dubbio era il più grande ospedale di Roma arrivando ad ospitare fino ad 800-1000 malati.



Figura 8
Soccorso di un malato in strada



La assistenza ai malati era affidata principalmente a frati e suore. Essi non dovevano solo accogliere i pazienti ma avevano il compito di andarli a cercare. In una miniatura del XIV secolo, in cui era raffigurata la regola del Santo Spirito, ora conservata nell'Archivio di Stato, è raffigurato un prototipo di ambulanza, un carretto con quattro ruote, sul quale un monaco ed una suora del SSS distendono un malato, raccolto per strada, per trasportarlo in Ospedale.¹³ (Fig. 8)

Appena ricoverati i pazienti ricevevano i sacramenti della Confessione e della Comunione, erano lavati, nutriti, messi a letto e assistiti. Ogni martedì, le suore dovevano lavare i capelli di tutti i ricoverati e, ogni martedì, i piedi. Periodicamente, in base alle necessità, si preoccupavano, con l'aiuto delle “zitelle” di lavare, cucire, tessere e ricucire la biancheria.¹⁴

Il ricovero in ospedale durava 8 giorni per tutti i pazienti, anche se il Commendatore poteva concedere deroghe per i casi più gravi. Periodicamente, erano anche distribuiti indumenti ai malati poveri, scelti tra i vecchi abiti dei monaci o dei pazienti deceduti.

La disciplina era severa. Le *Regole che devono essere osservate nel Santo e Apostolico Arcispedale di SSS in Roma*, pubblicate nel 1751, descrivono le caratteristiche operative dell'Ospedale ed i comportamenti che si dovevano osservare.

Per mancanze minori era prevista la “contumacia”, cioè il digiuno, l'esclusione dal refettorio. Per cattive condotte più serie (ritardi o omissioni nei doveri di guardia, errori nella somministrazione delle diete, omissioni o negligenze di altro genere), era prevista l'umiliante punizione del “tavolo”, ovvero l'obbligo di stare nel refettorio, mentre gli altri mangiavano, di fronte ad una tavola su cui erano poggiati una bottiglia d'acqua ed un pezzo di pane che non dovevano essere toccati.

Per condotte incompatibili con l'istituzione (blasfemia, ubriachezza, disubbidienza ai superiori, introduzione di donne all'interno dell'ospedale a visitare malati che non fossero familiari, molestie o abusi a danno dei pazienti, ripetute assenze alle visite mediche o alle lezioni nella biblioteca), era previsto il licenziamento.¹⁵

2. Cura, educazione e inserimento sociale dei bambini abbandonati

L'Ospedale, come si è detto, ospitava anche bambini orfani o abbandonati e li cresceva, pagando balie. Le balie potevano essere interne all'Ospedale, generalmente donne povere non sposate, talora madri di bambini ammessi all'Ospedale che allattavano i trovatelli in cambio di un modesto salario o per ottenere l'assistenza ai loro stessi figli. Più frequentemente i neonati erano affidati a balie che vivevano nelle campagne possedute dall'Ospedale, nei dintorni della città. I bambini erano affidati alle balie fino all'età di 7 anni. A quell'età ritornavano nell'Ospedale dove rimanevano fino all'età di 12 anni, ricevendo un'educazione.

I maschi, ospitati in un settore dell'Ospedale chiamato *Schola proietorum*, assistiti dai frati, erano avviati ad apprendere un mestiere e poi affidati a famiglie di artigiani.

Le ragazze, ospitate in un settore separato dell'Ospedale, chiamato *Conservatorio*, anche noto come "Edificio delle zitelle" erano assistite da monache e supervisionate da una *Gubernatrix proietarum et puellarum*. Esse erano educate ai lavori domestici o erano mandate a servizio di famiglie nobili, o preferibilmente di nobili vedove, che ne facevano richiesta al Preceptor, con la promessa di costituire per loro una dote equivalente a quella fornita dallo stesso Ospedale e di trovare per loro un adatto marito. Quando le ragazze erano in età da marito uscivano in processione fuori dall'Ospedale tre volte all'anno, la domenica dopo l'Ottava dell'Epifania, la festa di S. Marco (25 aprile) e la seconda festa di pentecoste. Si trattava di una processione, stabilita al tempo del Papa Pio II, che era aperta da un drappello di Guardie Svizzere, seguito dai trovatelli, da cantanti e musicisti dell'Ospedale, dalle ragazze, seguite dai frati dell'Ospedale e, infine, da



altre Guardie Svizzere che chiudevano la processione.¹⁶ Era questa la “processione delle zitelle”, attentamente osservata da uomini che cercavano moglie. In tali occasioni le “zitelle” potevano essere scelte da un pretendente, a cui l’Ospedale pagava, se la ragazza lo accettava, la dote per il matrimonio. Celebrato il matrimonio nella Cappella di Santa Tecla, all’interno dell’Ospedale, e ricevuta la dote c’era una processione di matrimonio cui partecipavano

suonatori, il Priore dell’Ospedale e religiosi che portavano i doni del Papa.¹⁶ (Fig. 9)

Tuttavia un discreto numero di ragazze, che erano state “esposte” all’Ospedale in quanto affette da serie malattie o deformità congenite, non riuscivano a sposarsi o a lavorare al di fuori dell’Ospedale. Un documento datato 1742 riporta che, nei precedenti anni, 365 di 583 “zitelle” ospitate nel “Conservatorio” erano sane mentre 218 (37%) erano invalide.¹⁷

Figura 9
*Ingresso della Cappella di Santa Tecla,
in un cortile interno dell’Ospedale*



3. Scuola di musica

La musica offriva sollievo ai pazienti ospedalizzati sia nell'Ospedale di SSS (al centro della corsia Sistina un grande organo allietava con le sue note le giornate dei pazienti ricoverati) che nell'adiacente ospedale psichiatrico *Santa Maria della Pietà*, allora direttamente gestito dall'Ospedale SSS. L'insegnamento della musica ai trovatelli, menzionato in un documento del 1390 relativo al maestro Zaccara da Teramo, maestro di cappella dell'Ospedale,¹⁸ era

un'altra forma di educazione che offriva future opportunità di lavoro sia per i bambini che per le bambine e offriva nuove voci al coro dell'annessa chiesa.

Inoltre, la musica serviva a ravvivare i matrimoni delle "zitelle" e, secondo una leggenda descritta in un affresco della gran sala del Commendatore (Fig. 10), a facilitare la lattazione delle balie.

Le attività musicali del SSS conobbero un momento di particolare fortuna nel XVII secolo quando esimi maestri di cappella

Figura 10
Salone del Commendatore: affreschi





e organisti operarono nella Cappella.¹⁶ Tra quanti fornirono un significativo contributo artistico devono essere menzionati i seguenti.

Ercole Pasquini, nato a Ferrara, organista nella chiesa di SSS dal 1600 al 1604, compose mottetti, madrigali, toccate, canzoni e messe.

Vincenzo de Grandis, maestro di Cappella in varie corti d'Italia e di Europa, compresa la chiesa di SSS nel 1604, compose salmi, mottetti, un'opera, vari oratori e opere vocali non religiose. Le sue opere furono tenute in grande considerazione per la qualità e l'espressività della composizione.

Giovanni Francesco Anerio, maestro di Cappella alla chiesa di SSS dal 1606/7 al 1608/9, allievo di Palestrina, compose più di 320 opere di musica sacra e profana, come madrigali, canzoni e opere di musica strumentale. Egli era, tra le altre cose, maestro di Cappella dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo di Austria.

Cesare Zoilo, maestro di Cappella alla chiesa di SSS dal 1610 al 1621, è principalmente conosciuto come il compositore del famoso mottetto *Domine Rex Omnipotens* (1607).

Girolamo Frescobaldi, anch'egli nato a Ferrara, organista nella chiesa di SSS dal 1620 al 1628, suonava l'organo e l'arpicorda, essendone uno dei più famosi virtuosi del tempo. Compose numerose opere di musica vocale in latino e italiano, oltre a numerosi lavori strumentali.

Gregorio Allegri, maestro di Cappella alla chiesa di SSS dal 1628 al 1630, fu autore del famoso *Miserere*, composto quando serviva alla Cappella Sistina, tenuto in così gran riguardo che era stato proibito ai musicisti della Cappella, sotto pena di scomunica, di portarne fuori alcuna parte, di ricopiarlo o di consegnarlo a chiunque e che Mozart, dopo averlo ascoltato una sola volta trascrisse a memoria.

Orazio Benevoli, maestro di Cappella e organista alla chiesa di SSS dal 1630 al 1636, compositore particolarmente rappresentativo dello stile policorale romano del XVII secolo, si dedicò particolarmente alla produzione di musica sacra, in gran parte perduta perché non pubblicata a stampa.

Bernardo Caffi, organista alla chiesa di SSS, fu autore di oratori, 12 sonate da camera, per solo

voce e basso continuo, come anche di arie e canzoni.

Francesco Berretta, maestro di Cappella alla chiesa di SSS dal 1669 al 1691, compose messe, salmi, mottetti, inni.

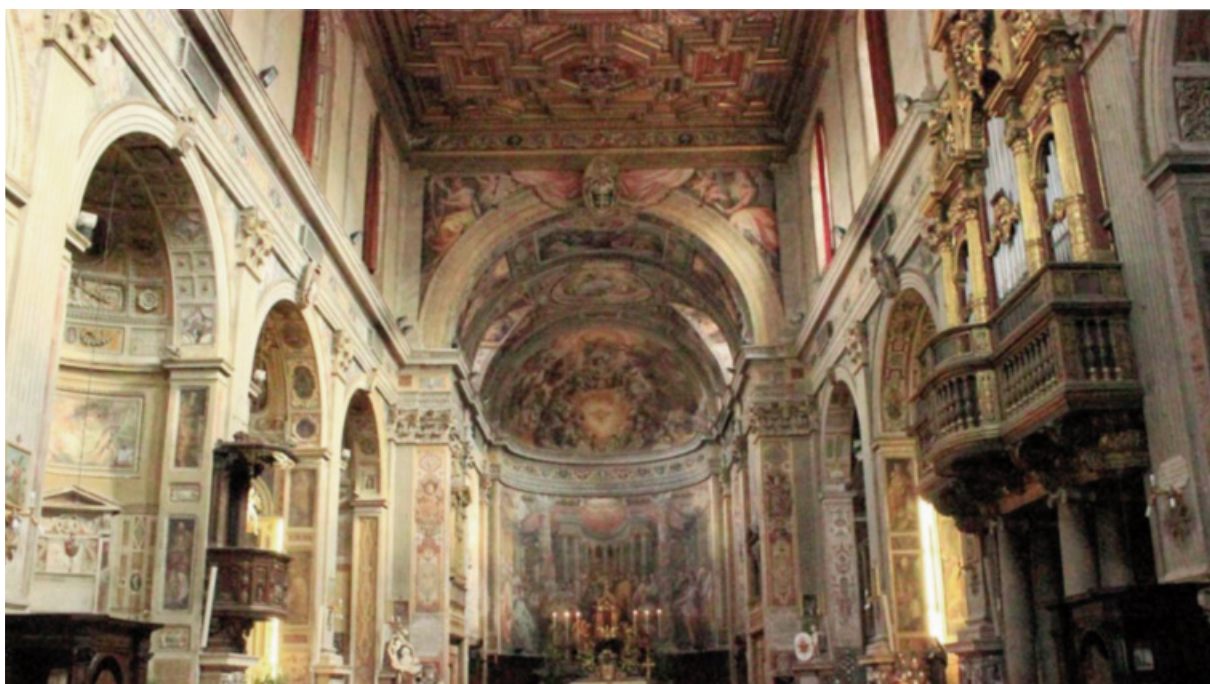
Pompeo Cannicciari, maestro di Cappella alla chiesa di SSS dal 1694 al 1709, fu autore di messe, offertori, antifone, salmi, inni, responsori, mottetti.

Nel XVIII secolo la grande tradizione musicale del SSS si estinse

con la chiusura della Cappella musicale (1737), la proibizione della processione delle zitelle, la rimozione e la rottamazione dell'organo della corsia Sistina, alla fine del secolo.

Gli inestimabili archivi musicali della cappella di SSS, una delle più importanti fonti della musica religiosa in Roma del XVII secolo e delle primi decadi del XIII secolo, andò perduta e, più tardi, solo in parte recuperata.

Figura 11
Chiesa di Santo Spirito in Sassia, sulla destra l'organo





■ IL FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ

L'onere finanziario di tutte queste attività era sostenuto da rendite stabilite dal Papa oltre a continue generose donazioni di privati che accrescevano considerevolmente il patrimonio dell'Ospedale.

Un Istituto finanziario, il *Banco di Santo Spirito*, esistente fino a pochi anni fa e poi assorbito in una fusione interbancaria, aveva il compito di amministrare i beni e le proprietà dell'Ospedale. Guidata dalla sua missione cristiana ed umanitaria ed immune da qualsiasi ideologia economicistica, l'amministrazione dell'Ospedale si muoveva in modo prudente ed irrepreensibile e garantiva la piena autonomia funzionale del complesso.

■ LE TRASFORMAZIONI DELL'OSPEDALE

L'Ospedale seguiva le vicissitudini del papato. Fu in declino durante il periodo di Avignone, quando i Papi furono lontani da Roma. Tuttavia, proprio in quel periodo, l'Ospedale romano SSS ottenne la supremazia ufficiale su tutte le filiali dell'Ordine Santo

Spirito, inclusi il quartier generale di Montpellier, come anche il diretto possesso dei vasti beni in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra e Polonia. La maggior parte di queste proprietà erano donazioni da membri di tutte le classi sociali che si sentivano di ringraziare per le cure ricevute o che avrebbero ricevuto o da quanti volevano sostenere l'attività dell'Ospedale e potevano quindi essere annoverati nel *Liberannualium* dei benefattori e membri della *Fraternitas Sancti Spiritus*.

È stata ipotizzata una rifondazione dell'Ospedale durante il pontificato di Giovanni XXII (1316-1334) ma di essa non è rimasta alcuna traccia.¹⁹

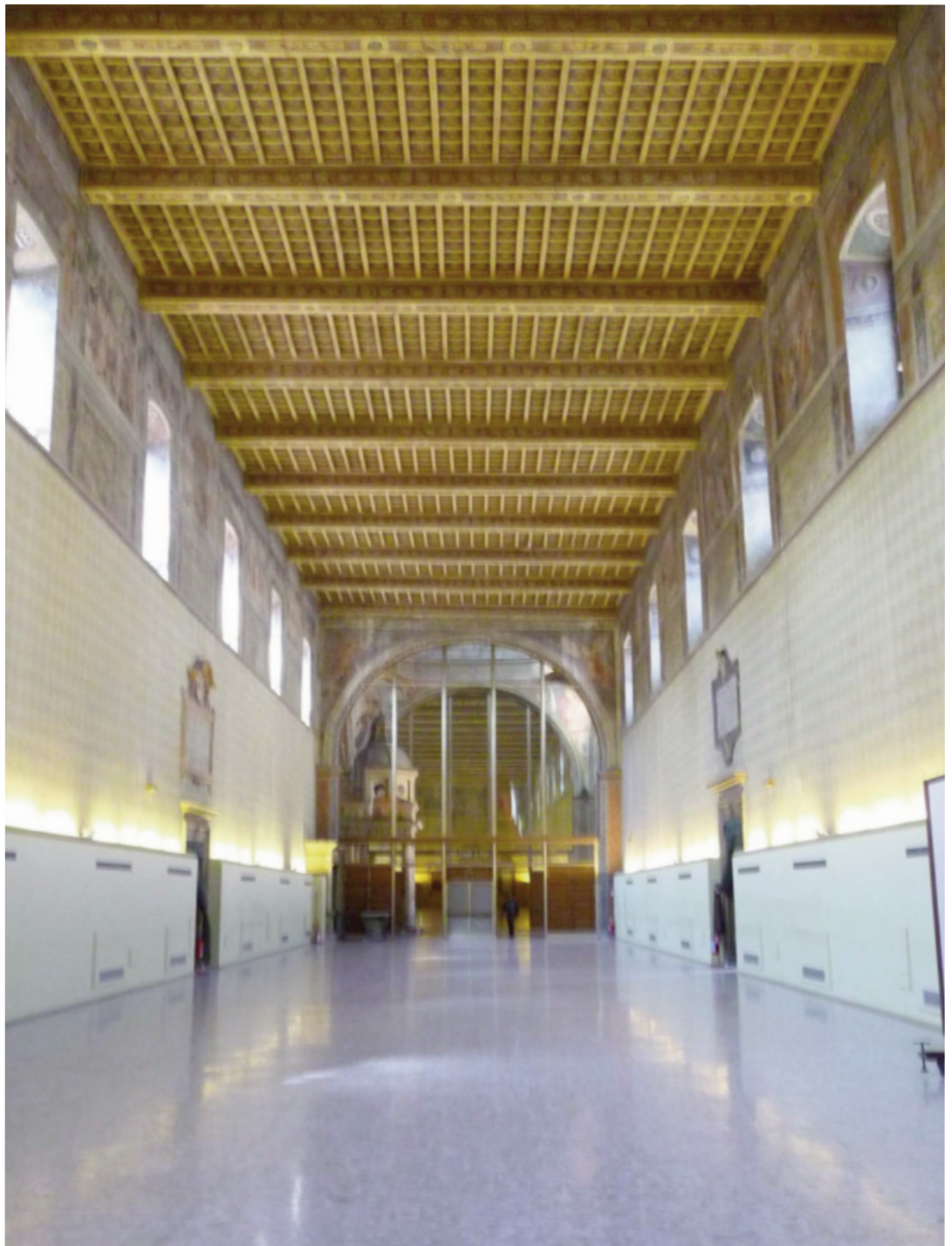
■ L'OSPEDALE SISTINO

L'Ospedale tornò al suo grande splendore durante il Rinascimento con Papa Sisto IV della Rovere, che lo fece ricostruire dopo un devastante incendio. Sisto IV, "il grande costruttore", che ordinò la costruzione della Cappella Sistina in Vaticano, del ponte *Sisto* di fronte al quartiere di Trastevere e della magnifica chiesa di *Santa Maria del Popolo*, commissionò

la ricostruzione dell'Ospedale per onorare il prossimo Giubileo del 1475. In tali nuove forme l'Ospe-

dale è rimasto intatto fino ad oggi e costituisce la più importante Opera architettonica del XV se-

Figura 12
Corsia Sistina



colo a Roma. In tale occasione fu costruita la magnifica corsia Sistina, giudicata da un pellegrino inglese venuto a Roma per il Giubileo del 1475, “l’ottava meraviglia del mondo”.²⁰

Nel 1510, Martin Lutero, che venne a Roma su incarico dell’Ordine Agostiniano, visitò l’Ospedale e rimase impressionato dall’efficienza delle strutture: “Gli ospedali in Italia sono dotati di ogni cosa di cui si possa avere bisogno, sono costruiti bene, offrono ottimi cibi e bevande ed eccellenti cure mediche...”, egli scrisse.²¹ Fortemente voluta da Sisto IV la Corsia Sistina è l’edificio principale dell’Ospedale. (Fig. 12)

Sormontata da una torre ottagonale, la corsia è un’enorme sala, lunga 120 m e larga 12 m, divisa in due distinte sezioni da una lanterna: i due ambienti erano chiamati *braccio di sotto* e *braccio di sopra*. La lanterna, che connette i due ambienti, è divisa in due livelli.

All’esterno si possono ammirare le bifore e trifore attribuite all’architetto Giovanni Pietro Parma Ghirlanducci (Fig. 13), mentre all’interno ci sono nicchie contenenti le statue degli Apostoli, attribuite a Giovannino de’ Dolci. (Fig. 14)

Figura 13
Esterno dell’Ottagono



Figura 14
Interno dell’Ottagono



Figura 15
Altare al centro della Corsia Sistina





Al centro della lanterna, si eleva un altare (Fig. 15) attribuito tradizionalmente ad Andrea Palladio. Su questo altare, al centro della corsia, facilmente visto da tutti i pazienti nei loro letti, si celebrava giornalmente la messa per la consolazione dei malati.

All'inizio, dietro l'altare, c'era un organo, il cui suono allietava i

malati nel corso del loro ricovero. Nel vestibolo della lanterna c'era una delle due principali entrate nell'Ospedale con un doppio portale: l'interno, magnifico, del XV secolo, chiamato "Portale del Paradiso", è attribuito ad Andrea Bregno (Fig. 16); l'esterno fu disegnato da Gian Lorenzo Bernini (1664). (Fig. 17)

Figura 16
Portale del Paradiso



Figura 17
Il Portale esterno



Fuori il portale esterno c'è la Ruota degli esposti, commissionata per l'accoglimento dei bambini abbandonati. (Fig. 18)

Lungo la corsia erano allineati i letti che sembravano troni. Quando il numero dei pazienti cresceva per le epidemie, altri letti erano aggiunti al centro della corsia, chiamati "carriole": da cui l'invettiva dialettale romana, ancora usata ai nostri giorni "mortacci tua e di tu' nonno in carriola", cioè in eccesso.

L'altra entrata dell'Ospedale, la facciata verso il fiume, fu restaurata nel 1926-28, dopo l'inaugurazione del *Lungotevere*. Sulle pareti della corsia, 69 affreschi, 46 episodi, intervallati con 22 profeti ed una sibilla, dipinti nel 1478, illustrano le origini dell'Ospedale ed i più importanti episodi della vita di Innocenzo III e, soprattutto, di Sisto IV.

Furono dipinti da artisti della scuola Umbro-Romana e da di-

Figura 18
La Ruota degli Esposti





scepoli di Melozzo da Forlì, Ghirlandaio, Pinturicchio ed Antoniazzo Romano.

Oltre alla Corsia Sistina, Sisto IV fece erigere il Chiostro dei Frati, il Chiostro delle Suore ed il Chiostro del Pozzo.

I Chiostri dei Frati (Fig. 19) e delle Suore (Fig. 20), che condividevano il refettorio e la cucina, sono chiostri rettangolari circondati da un doppio portico con archi che poggiano su colonne ioniche.

Al centro di ognuno dei due chiostri c'è una fontana; la più bella è quella del Chiostro delle Suore, chiamata la Fontana dei Delfini (Fig. 21), un esempio di raffinata eleganza del XVI secolo, presumibilmente opera di Baccio Pontelli.

Il terzo chiostro (Fig. 22), all'interno delle arcate dell'antico Conservatorio, è circondato da un giardino con al centro un elegante pozzo.

Figura 19
Il Chiostro dei Frati



Figura 20
Il Chiostro delle Suore



Figura 21
Chiostro delle Suore: la fontana di B. Pontelli



Figura 22
Il Chiostro del Pozzo



■ IL TEATRO ANATOMICO

Adiacente alla Corsia Sistina, fu costruita una sala, usata come teatro anatomico, della quale, sfortunatamente, non è rimasto nulla. Qui, sin dal 1514, prima di Vesalio (1514-1564), furono compiuti i primi studi di anatomia da parte di Leonardo da Vinci, che, tuttavia, si lamentava con Giuliano de' Medici di essere ostacolato nei suoi studi di anatomia nel SSS. Infatti, malgrado le autopsie fossero permesse negli ospedali romani, Leonardo era criticato in Vaticano per la sua insistenza eccessiva nello scorticare cadaveri. Qui, Bartolomeo Eustachio (1500-1574) studiò e insegnò anatomia umana.

■ L'ESPANSIONE DELL'OSPEDALE NEL XVI SECOLO

Il *Palazzo del Commendatore* (Figg. 23-24), l'espansione dell'Ospedale avvenuta nel XVI secolo, fu costruita nel 1568 dall'architetto Nanni di Baccio Bigio, durante il pontificato di Pio V e fu dedicata all'Arcive-

sco Bernardino Cirillo, Commendatore dal 1556 al 1575, considerato uno dei più importanti Commendatori dell'Istituto. La magnificenza del palazzo fu criticata come sfrontatamente sontuosa, con stanze troppo eleganti, non adatte ad un luogo di sofferenza come un ospedale. La costruzione è quadrangolare con un doppio portico con archi sostenuti da colonne, i cui capitelli sono di ordine dorico per il portico al piano terra e di ordine ionico per il portico al primo piano. Il soffitto è con volte a vele nel portico inferiore ed in legno nel portico superiore, mentre il cortile ha una forma a spartiacque simile a quello tipico delle antiche case romane.

Nell'arco centrale della loggia inferiore c'è una fontana (Fig. 25) costruita su mandato di Paolo V per decorare la *Guardia delli Sguizzeri* nel Palazzo del Vaticano e poi trasferita nel Palazzo del Commendatore per volere di Papa Alessandro VII, quando Bernini costruì il colonnato di San Pietro.²²

In corrispondenza della fontana, al livello della loggia superiore c'è un grande orologio, posto al centro dello stemma

Figura 23
Palazzo del Commendatore



Figura 24
Palazzo del Commendatore



Figura 25
Palazzo del Commendatore - Loggia inferiore: Fontana





del Commendatore Ludovico Gazzoli. (Fig. 26)

Su entrambi i lati del quadrante, circondata dalla figura di un serpente che tocca la sua stessa coda, un simbolo di eternità, è posta una croce con due assi orizzontali, l'emblema del Santo Spirito.

Alla sinistra dell'entrata principale del cortile c'è la porta di ingresso alla *Spezieria* (farmacia) (Fig. 27) che, recentemente restaurata, ancora conserva magnifici vasi pervenuti fino a noi, insieme ad una ricca collezione di preziosi dipinti. (Fig. 28)

Figura 26
Palazzo del Commendatore: l'orologio



Figura 27
Ingresso della Spezieria



Figura 28
Spezieria: interno





Alla destra dell'entrata principale ci sono l'Accademia Lancisiana (Figg. 29-30) ed una scalinata che porta al primo piano dell'edificio ed alla loggia superiore.

Figura 29
Accademia Lancisiana: interno



Figura 30
Lapide all'ingresso della Accademia Lancisiana

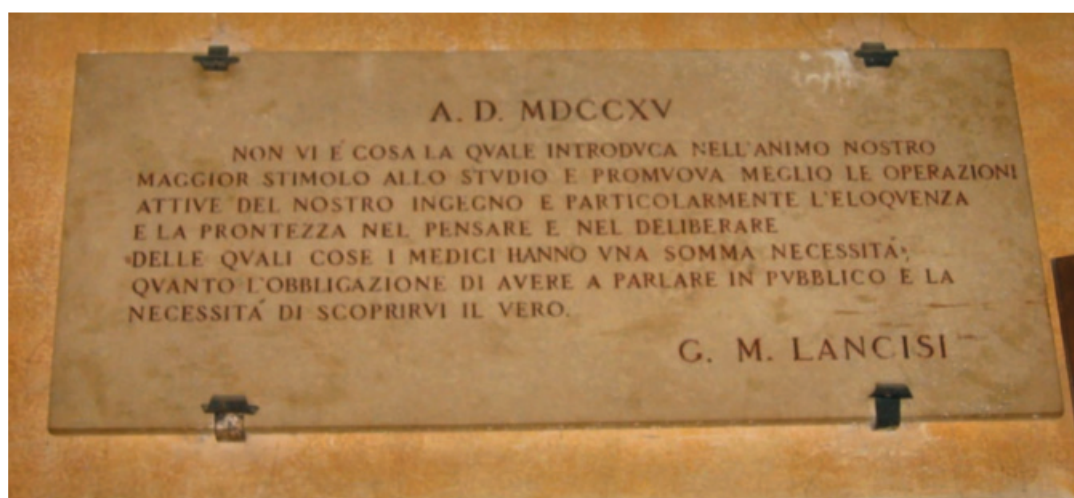


Figura 31
Palazzo del Commendatore: Scala di accesso al piano superiore



Figura 32
Scala di accesso al piano superiore: Lezione di Anatomia





Sulla parete fronteggiante la scalinata c'è un gesso di un prezioso bassorilievo di Antonio Canova raffigurante una lezione di anatomia. (Figg. 31- 32-33)

Le pareti della loggia superiore sono completamente decorate con affreschi commissionati dal Commendatore Teseo Aldrovandi ad Ercole Pelillo, pittore della scuola di Salerno. (Figg. 34-35)

Direttamente dalla loggia si ac-

cede attraverso un doppio ingresso all'appartamento del Commendatore, consistente di varie stanze adornate da magnifiche tappezzerie, mobili antichi e sculture, compresi una *Madonna con Bambino* di Andrea del Verrocchio.

La più prestigiosa delle stanze è senza dubbio la sala dei ricevimenti, nota come il *Salone del Commendatore*. (Figg. 36-37)

Figura 33

Palazzo del Commendatore - Scala di accesso al piano superiore: nel vano, dopo la porta, sono appesi i ritratti dei Rettori, Precettori e Commendatori dell'Ospedale, a partire da Guido di Montpelier



Figura 34
Palazzo del Commendatore - Loggia superiore: affreschi



Figura 35
Palazzo del Commendatore - Loggia superiore: affreschi



Figura 36
Palazzo del Commendatore - Loggia superiore
Prima porta a sinistra: entrata nel Salone
Seconda porta a sinistra: entrata alla Biblioteca Lancisiana



Figura 37
Vetrata della porta di ingresso al Salone del Commendatore



Il salone fu completamente affrescato con affreschi tradizionalmente attribuite ai fratelli Francesco and Jacopo Zucchi, sebbene siano stati recentemente proposti i nomi di Lorenzo Sabatini and Baldassare Croce.²³

I dipinti descrivono la storia dell'Ospedale, il sogno di Innocenzo III, la visita di Sisto IV ai siti di costruzione dell'Ospedale e la complessa attività di opere caritatevoli portate avanti dall'Istituto. Ogni scena presenta l'aspetto di arazzo incorniciato da drappaggi su cui sono dipinti alternativamen-

te lo stemma dell'Ospedale SSS con la tipica croce con due assi orizzontali, detta croce di Lorena, e lo stemma della famiglia Aldrovandi. Agli angoli della stanza, ci sono effigi di festoni e frutta.

A fianco alla Sala del Commendatore, c'è la biblioteca *Lancisiana*, fondata nel 1711 da Giovanni Maria Lancisi, che fece della biblioteca l'anima del suo piano per la promozione della cultura scientifica. (Fig. 38)

Inaugurata nel 1714, alla presenza di Papa Clemente XI, la biblioteca contiene preziosi manoscritti di di-

Figura 38
Palazzo del Commendatore: l'accesso alla Biblioteca





verse ere dal XIV al XX secolo, inclusi 2 codici pergamena di Avicenna, scritti in latino e il *Liber Sancti Spiritus Fraternitatis*. Su una parete della biblioteca c'è una piccola finestra che si affaccia sulla Corsia Sistina dove erano ricoverati i pazienti. Attraverso questa finestra, dal suo appartamento, il Commendatore poteva controllare, giorno e notte, il lavoro dei sanitari che curavano gli infermi. Al centro della biblioteca ci sono due magnifici mappamondi del 1600. Il Commendatore poteva anche vedere, udire e controllare che le

celebrazioni religiose si svolgessero nella chiesa di SSS in modo regolare e adeguato, attraverso una piccola finestra che si affacciava dalla sua cappella privata all'interno della chiesa. Nel 1569, lo stesso Nanni di Baccio iniziò la ricostruzione dell'edificio delle Zitelle destinato ad ospitare le orfanelle.

■ LA CHIESA DELL'OSPEDALE

Nel XII secolo fu costruita una chiesa (Fig. 39) che prese il nome di *Santa Maria in Sassia* dalla

Figura 39
Chiesa di Santo Spirito in Sassia



cappella costruita nel 726/728 da Ina, il re sassone del Wessex.

La chiesa, situata all'angolo dell'edificio ospedaliero più vicino alla basilica di San Pietro, fu rinominata SSS.

Nel 1475, la chiesa fu unita all'adiacente ospedale SSS, per ordine di Sisto IV.

Il sacco di Roma (1527) causò gravi danni alla chiesa, che fu poi ricostruita da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1538-1545, su mandato del Papa Paolo III, con il contributo del patriarca Giulio Cesare Gonzaga. L'asse della chiesa fu allineato con quello della nuova strada, *via dei Penintenzieri*, costruita nello stesso periodo, che prolungava la *via della Lungara*, che portava dal quartiere *Trastevere*, attraverso la porta *Santo Spirito*, all'interno del distretto di *Borgo*.

Le decorazioni furono eseguite sotto Pio V (1566-72) e la facciata sotto Sisto V (1585-90).

Il campanile, di stile completamente toscano, risale al tempo di Sisto IV (1471) ed è attribuito a Baccio Pontelli. È uno dei campanili più belli di Roma.

Il campanile non è allineato con l'asse della chiesa e con la *via*

dei Penintenzieri, perché la precedente chiesa, distrutta prima dell'apertura di *via dei Penintenzieri*, aveva un allineamento differente.

La facciata, probabilmente opera di Ottavio Mascherino, ha due livelli con pilastri corinzi che dividono il livello inferiore in 5 campate ed il livello superiore in 3 campate.

Un rosone circolare si apre al livello superiore e sovrasta lo stemma di Papa Sisto V.

All'interno la navata singola è fiancheggiata da 10 cappelle. Ci sono affreschi dei secoli XVI-XVII, che includono capolavori di Livio Agresti (la Guarigione del paralitico, la Guarigione del cieco, Resurrezione), Guidobaldo Abbatini (Storie della *Schola saxonum*) e Jacopo Zucchi (*Pentecoste*).

Dal lato dell'ingresso di *via dei Penintenzieri*, sopra la cappella centrale del corridoio destro, c'è un organo monumentale, commissionato dal Commendatore Guidiccioni, disegnato da Andrea Palladio, così come la cupola del ciborio di fronte all'abside. (Vedi pag. 20 - Fig.12) (Fig. 40)

Figura 40
Chiesa di Santo Spirito in Sassia: interno



■ IL SACCO DEI LANZICHENECCHI

L'Ospedale fu gravemente danneggiato durante il sacco dei Lanzichenecchi. Il 6 maggio 1527, l'Ospedale fu colpito dall'assalto dei Lanzichenecchi, dopo il massacro di circa 1000 romani che avevano invano tentato la difesa della città.

La maggior parte dei Lanzichenecchi era costituita da tedeschi luterani animati da un profondo odio per la Roma dei Papi.

Tutti coloro che furono trovati all'interno dell'Ospedale furono massacrati. Molti malati furono gettati nel Tevere, le suore profa-

nate e violentate ed i monaci uccisi. I Lanzichenecchi danneggiarono gravemente l'Ospedale ed ancor più la Chiesa, utilizzando queste strutture come baluardo difensivo nel loro attacco all'adiacente *Castel Sant'Angelo*, dove Papa Clemente VII si era rifugiato. Ulteriori danni furono arrecati dalle truppe capitanate da Napoleone Orsini, che riuscì a spodestare i Lanzichenecchi nel febbraio 1528.

■ LA CRISI DELL'OSPEDALE

Seguì un periodo di crisi dell'Ospedale aggravato dalla con-

Figura 41
Sant'Ignazio di Loyola



Figura 42
Guido Reni: San Filippo Neri



temporanea crisi socio-economica dell'Italia e dell'Europa. Alla metà degli anni '50 del XVI secolo, a causa di sciagure dovute a povertà ed altre cause, i 30 letti dell'*Ospedaletto*, riservati ai feriti e le centinaia di letti della Corsia Sistina riservate ai malati febbricitanti erano assolutamente insufficienti, specialmente in estate quanto le epidemie di tifo rendevano necessaria l'aggiunta di quattro fila di letti oltre alle due normalmente presenti nella corsia.²⁴ Al vertice dell'Istituzione presero piede disonestà, brama di potere, raccomandazioni, protezionismo di ogni genere che favorirono inettitudine, inefficienza, indifferenza e negligenza e portarono ad un drammatico peggioramento del servizio.²⁴

A quel punto, Ignazio di Loyola (Fig. 41), Filippo Neri (Fig. 42) e Camillo de Lellis (Fig. 43) si resero conto che era divenuta necessaria una vigorosa azione correttiva. Costituirono un'organizzazione di volontariato nel contesto di una struttura religiosa. Novizi e laici andarono in ospedale a compiere operazioni di beneficenza, preziose da un punto di vista sanitario e, pur-



troppo, ormai trascurate dai sanitari (pulire i letti e gli abiti dei pazienti, portare cibo ai malati, aiutarli a mangiare, muoversi e lavarsi se non erano in grado di farlo autonomamente).²⁴

La Chiesa riconobbe il grande valore etico del loro lavoro, fino a proclamarli Santi. Papa Paolo IV decise di ripristinare l'antica figura del Commendatore (che era stata sostituita da un esecutivo di sei membri per scelta del Papa Giulio III, con risultati disastrosi) affidando il compito a Bernardino Cirillo.²⁴ Cirillo comprese che l'impegno e lo stile di San Filippo e dei suoi seguaci poteva rappresentare un esempio per i sanitari dell'Ospedale.²⁴ Proprio questo esempio, assai più che ricompense e punizioni, poteva aiutare i sanitari dell'Ospedale a ritrovare l'impegno, la motivazione, l'amore e la diligenza smarriti nel tempo. Soltanto una trasformazione delle coscienze, stimolata dal basso, testimoniata dal fulgido esempio di uomini di buona volontà poteva debellare il flagello della negligenza, lassismo, arroganza e abuso di potere. I risultati si videro in poco tempo. Alcuni anni più tardi un

Figura 43
*Pierre Hubert Subleyras,
San Camillo de Lellis salva
gli ammalati dell'ospedale Santo
Spirito, 1746, olio su tela*



prete cattolico, Gregory Martin, descriveva in modo entusiasta il funzionamento dell'Ospedale, considerandolo simile all'ospedale ideale immaginato da Thomas More nella sua *Utopia*.²⁵ Durante la prima metà del XVII secolo i letti erano circa un migliaio, gestiti in modo impeccabile. Un contemporaneo di fede protestante definì il SSS “una delle istituzioni caritatevoli più degne mai viste”.²⁶

Nel corso dei secoli, oltre Sant'Ignazio de Loyola, San Filippo Neri e San Camillo de Lellis, altri famosi Santi fornirono la loro assistenza in Ospedale, tra cui San Carlo Borromeo, San Giovanni Calasanzio, San Giovanni Bosco e Santa Agostina Pietrantoni. (Fig. 44)

Figura 44
*San Carlo Borromeo, San Giovanni Bosco.
San Giovanni Calasanzio, Suor Agostina Pietrantoni*



■ NUOVE ESPANSIONI DELL'OSPEDALE

Un nuovo ingrandimento dell'Ospedale avvenne al tempo di Alessandro VII e Benedetto XIV che dettero nuovo impulso alla ricerca ed all'insegnamento scientifico nell'Ospedale.

Nel 1742, per volere di Benedetto XIV, Ferdinando Fuga aggiunse

una nuova corsia, in estensione della Corsia Sistina, come anche un nuovo teatro anatomico, una sala per conferenze ed una scuola per giovani medici, infermieri e farmacisti. Nello stesso periodo (1744-1748), fu costruito un nuovo cimitero, più distaccato dall'Ospedale, in una posizione più alta rispetto al livello del Tevere, sul pendio del Gianicolo, anticipando

quelle misure igieniche che caratterizzeranno le tecniche della sepoltura nei secoli successivi.²⁷

Dopo la conquista di Roma da parte delle truppe italiane nel 1870 e la fine dello Stato Pontificio, l'Ospedale fu sottratto al Papa e divenne un ospedale del Regno d'Italia. Le pratiche religiose furono rese difficili in Ospedale. I frati Cappuccini furono espulsi ed i crocefissi furono banditi. Solo le suore rimasero, con il divieto di parlare di religione ai malati. Una di esse, Livia Pietrantoni, "Suor Agostina", assistendo bambini, contrasse la tubercolosi. Inaspettatamente guarita, decise di prestare assistenza agli adulti malati di tubercolosi. Qui un paziente violento e profano, Giuseppe Romanelli, fu espulso dall'Ospedale per comportamento indegno. Il 13 novembre 1894 il Romanelli volle vendicarsi e scelse la sua vittima, Suor Agostina. La sorprese e la uccise a pugnale su alcune scale interne dell'Ospedale, dove ora c'è una lapide di commemorazione. (Fig. 46)

Le ultime parole della vittima furono di perdono per il suo assassino. Suor Agostina fu beatificata da Papa Paolo VI nel 1972, proclamata Santa da Papa Giovanni

Figura 45

Lapide commemorativa di Suor Agostina, all'interno della Chiesa di Santo Spirito in Sassia



Figura 46

Lapide di ricordo nel luogo dell'assassinio all'interno dell'Ospedale Santo Spirito in Sassia



Paolo II nel 1999 e proclamata patrona degli infermieri italiani nel 2003.

Figura 47

Interno dell'ala dell'Ospedale SSS eretta da F. Fuga in corso di demolizione, sono ben visibili gli affreschi. Da Immagini – Sodalizio di S. Michele Arcangelo www.operapiasanmichelearcangelo.it



Figura 48

Facciata dell'Ospedale

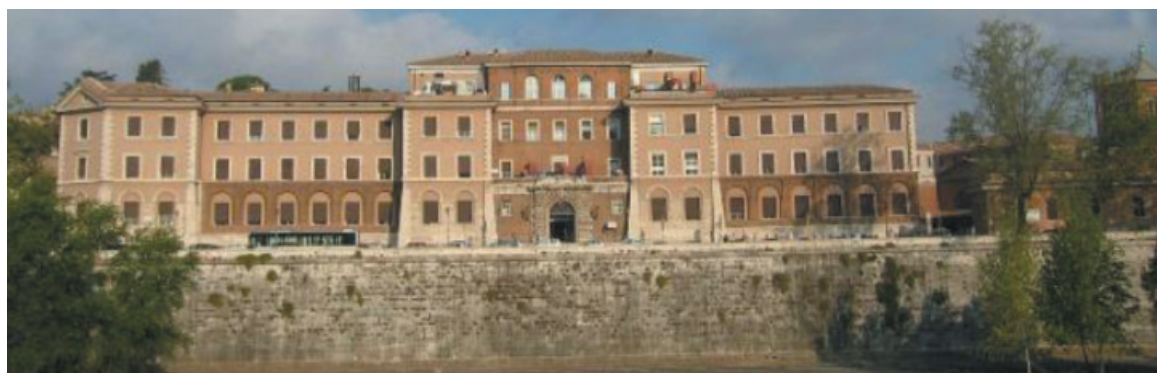




La Corsia Benedettina fu demolita nelle prime decadi del XX secolo (1908-1928) durante i lavori di risistemazione delle banchine del Tevere intraprese dopo la proclamazione di Roma come Capitale d'Italia. (Fig. 47) Nel 1926, la vecchia facciata dell'Ospedale fu restaurata nelle forme che aveva nel XV secolo, suggerite da pochi elementi architettonici di quel periodo sopravvissuti e dall'affresco dipinto da Sandro Botticelli nella Cappella Sistina (La purificazione del lebbroso, 1481-2), dove era

stata dipinta la vecchia facciata. È preceduta da una grande veranda con archi che poggiano su pilastri ottagonali. (Fig. 48) L'ultimo ingrandimento dell'Ospedale fu compiuto nel 1926 con la costruzione di un grande fabbricato da parte dell'ingegnere Gaspare Lenzi e di suo fratello, l'architetto Luigi Lenzi. La nuova costruzione fronteggia il Lungotevere in Sassia ed ospita la maggior parte delle strutture sanitarie del moderno, tuttora funzionante, ospedale di SSS. (Fig. 49)

Figura 49
Il nuovo Ospedale



I CONTRIBUTI DELL'OSPEDALE ALLA SCIENZA MEDICA



L'Ospedale ha dato un grande contributo alla scoperta dell'eziologia, della fisiopatogenesi, della patologia e della terapia della malaria, una malattia che era molto diffusa nella campagna romana.

In questo ospedale fu introdotto in terapia, sin dal 1632, il primo rimedio efficace contro la malaria, l'estratto cinchona. Medici europei del XVII secolo tramandavano che in un lago del Perù, vicino Loxa, colpito da un violento terremoto, alberi caduti nel lago avevano dato straordinarie proprietà terapeutiche alle sue acque. Un indigeno identificò la sostanza guaritrice nella corteccia di questi alberi, che fu da allora usata nella pratica medica del luogo.

Grazie alla rivelazione di questi segreti medici ad un soldato spagnolo, la corteccia fu usata per curare la Contessa di Cinchon, moglie del Viceré del Perù. Da qui, in seguito, Linneo chiamò questo albero con il nome generico di Cinchona nel 1735. L'importazione di corteccia di cinchona dal Perù per opera del gesuita Alonso Mesias Venegas nel 1632 permise alla farmacia del SSS di divenire il centro di diffusione del nuovo farmaco nella campagna romana, dove il flagello della malaria aveva fatto vittime per secoli.¹²

Molti rinomati medici lavorarono nell'Ospedale, compresi i seguenti.



Bartolomeo Eustachio (1500-1574) (Fig. 50), medico di Papa Paolo III, studiò ed insegnò anatomia umana. Seguendo l'opera di Leonardo da Vinci, Eustachio per primo introdusse l'autopsia sistematica ed il sezionamento dei cadaveri negli ospedali romani, studiando a fondo la loro struttura.

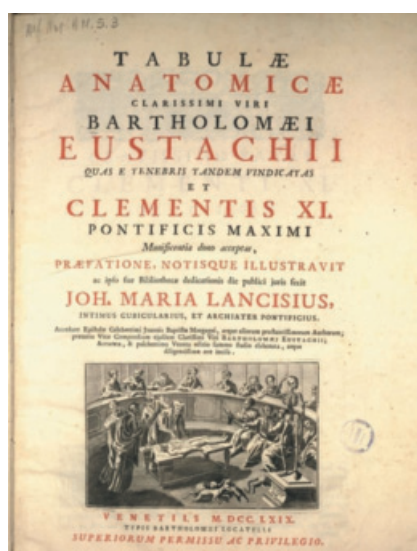
Figura 50
Bartolomeo Eustachio



Sulla base della sua esperienza Eustachio, con il suo assistente Matteo Pini, creò le *Tabulae anatomicae* (1552), famose nel mondo, per le quali ottenne il titolo onorifico di “Principe dell’Anatomia”. Le incisioni originali furono perdute per 140 anni, dopo la morte di Eustachio. Le incisioni di Eu-

stachio e Pini “sono chiare e molto accurate. Esse descrivono i risultati delle effettive dissezioni ed hanno una qualità schematica che ne facilita la comprensione ed il ricordo. Sono le antesignane dei successive atlanti anatomici che hanno aiutato intere generazioni di chirurghi nell’insegnamento e nella pianificazione delle operazioni”.²⁸ In Urbino, Lancisi ottenne le incisioni di Eustachio dagli eredi di Paolo Pini cui Eustachio aveva lasciato una collezione di libri e manoscritti. Lancisi stampò le incisioni nel 1714, illustrandoli in un libro chiamato *Tabulae anatomicae Clarissimi Viri Bertholomaei Eustachi*, libro che suscitò molto interesse e di cui furono fatte molte ristampe. (Fig. 51)

Figura 51
*Frontespizio delle
Tabulae anatomicae*



Eustachio descrisse per la prima volta, la tromba dell'orecchio, che prese il suo nome, identificò il muscolo stapedio, ne studiò la funzione, scoprì la disposizione della coclea, del modiollo, dell'acquedotto, l'origine e la terminazione della chorda tympani. Nel suo trattato *De Dentibus*, fornì una magistrale discussione sulla genesi e la trasformazione dei denti descrivendo, tra l'altro, il canale e la polpa dentale. Inoltre Eustachio accertò l'esistenza di quattro vene polmonari, descrisse il decorso delle vene superficiali del braccio, e studiò la vena azygos. Identificò le valvole coronariche, descrisse, per la prima volta, le ghiandole surrenali e la vena alba, ora conosciuta come dotto toracico.

Bernardino Genga (1620 – 1690) (Fig. 52), chirurgo dell'Ospedale, pubblicò *Anatomia Chirurgica* nel 1672, un testo cruciale nella storia della medicina che fondò l'anatomia chirurgica, cioè l'anatomia concepita e descritta in funzione dell'attività chirurgica.²⁹ In questo testo Genga descrisse le nuove acquisizioni sulla circolazione del sangue in italiano per insegnare non solo ai dottori ma

anche “a quelli che non conoscono il latino, cioè i barbieri-chirurghi che operano negli ospedali”. Un anno dopo la sua morte, *Anatomia per Uso et Intelligenza del Disegno*, scritto da Genga in stretta collaborazione con Lancisi, fu pubblicato da De Rossi in Roma nel 1691 ed illustrata da 56 bellissimi fogli numerati incisi su lastra. Il libro è considerato uno dei migliori testi medici stampati in Italia nel XVII secolo.³⁰

Grazie alla fama ottenuta il Re Luigi XIV – il Re Sole – nominò Genga Professore di Anatomia della Accademia Reale di Francia a Roma.

Figura 52
Bernardino Genga





Figura 53
Giorgio Baglivi



Giorgio Baglivi (Fig. 53) nacque in Ragusa di Dalmazia (oggi, Dubrovnik). All'età di 15 anni, nel 1668, andò a Lecce dopo la morte dei suoi genitori dove fu adottato da un facoltoso dottore, Pietro Angelo Baglivi che gli dette il suo nome ed i suoi beni.³¹ Studiò medicina a Napoli e si laureò, forse a Salerno. Studiò anatomia a Pisa con grandi maestri, Giovanni Alfonso Borelli e Marcello Malpighi e frequentò gli ospedali di Padova, Venezia, Firenze e Bologna. Nel 1694, eseguì l'autopsia di Malpighi e identificò la causa della sua morte nell'apoplessia cerebrale. Ottenne la cattedra di Medicina e Chirurgia all'Università *La Sapienza* di Roma nel 1696 e fu nominato membro della Royal Society nel 1697. Fu il medico personale dei Papi Innocenzo XII e Clemente XI.

Baglivi fu un eccellente clinico che, distinguendo la pratica dalla teoria, condannò il filosofare astratto e le vuote speculazioni dei medici del suo tempo e diede nuovamente grande valore all'antico empirismo ippocratico, basato sull'esperienza e sul ragionamento. Con fermezza ribadì l'importanza dell'osservazione clinica, l'esame autoptico post mor-

tem e la ricerca fisiologica condotta sugli animali. Fedele alle sue convinzioni egli fu un uomo di vasta cultura, fine semiologo, valente anatomico, attento studioso dei fenomeni naturali e dell'anatomia comparata.

Nel suo libro *De fibra motrice et morbosa*, presentò brillanti intuizioni sulla organizzazione dei riflessi, la funzione del sistema nervoso vegetativo e gli aspetti neurali della funzione vasomotoria.³²

Nella sua opera principale, *De Praxi Medica*, fu influenzato dalla tradizione ippocratica e soprattutto dall'approccio olistico alla terapia basato sull'idea di un innato potere guaritore del corpo.³³

Nel *De Praxi Medica*, fornì pregevoli descrizioni di alcune malattie, come la febbre tifoide, la

gotta, la sifilide, l'elmintiasi infantile; descrisse i sintomi prodotti dal morso della tarantola, distinse la pleurite in flemmonosa, secca e spuria ed indicò preziose regole per identificare le forme latenti; sostenne l'efficacia terapeutica dell'ippecacuana nella dissenteria e nelle emorragie e ribadì che le febbri maligne non dovevano essere considerate primitive ma causate da alterazioni della linfa o del sangue.³⁴ La sua fama si diffuse nell'intera Europa. Morì a Roma nel 1707 e fu sepolto nella chiesa di *San Marcello al Corso*.³⁴

Giovanni Maria Lancisi (Fig. 54), nato a Roma il 26 ottobre 1654, si laureò in filosofia e medicina nel 1672. Nel 1676 divenne assistente medico all'*Arcispedale* di SSS. Nel 1685 gli fu conferita la Cattedra di Anatomia all'Università La Sapienza di Roma, da lui tenuta fino al 1695. Allora ottenne la cattedra di medicina teorica. Nel 1688 fu nominato archiatra papale da Innocenzo XI. Nel 1699 fu chiamato a consulto per curare il Papa Innocenzo XII. Il Collegio dei Cardinali gli chiese di diventare Dottore del Conclave. Il successore di Innocenzo

XII, Clemente XI, confermò Lancisi in tale posizione. Lancisi fu membro di molte accademie comprese l'Accademia dei Fisiocrati di Siena, l'Accademia delle Scienze di Bologna, l'Accademia Germanica Curiosorum Naturae (Accademia Caesarea Leopoldina) ed il Royal College of Physicians di Londra.

Nel 1691 entrò nell'Accademia dell'*Arcadia* con il nome di Ersilio Macariano. Morì a Roma il 20 gennaio 1720 e fu sepolto nella chiesa di SSS. Lasciò in eredità la sua preziosa biblioteca di libri e manoscritti all'Ospedale, insieme ad una rendita annuale che rese

Figura 54
Giovanni Maria Lancisi





possibile la fondazione della Biblioteca Lancisiana.

In anatomia, il suo nome è legato alla descrizione delle strie longitudinali mediali del *corpus callosum*, i “nervi del Lancisi”, due sottili bande di fibre mielinizzate che formano creste longitudinali nell’indusium griseum sulla parte superiore del corpo calloso.³⁵

Lancisi apportò significativi contributi in molti campi della medicina.

Dall’estate del 1705 all’inverno del 1706, si registrarono in Roma numerose morti improvvise, che una diffusa diceria attribuiva ad una punizione divina. Al fine di evitare un’ondata di panico il Papa ordinò a Lancisi di approfondire l’argomento, il che egli fece eseguendo molte autopsie e poi pubblicando il libro *De subitaneis mortibus* (1707).³⁶ Egli scrisse anche la *Dissertatio de recta ratione medicorum studiorum instituenda* (1715), il *Tractatus de urinis*, la prima discussione sul meccanismo fisiologico della formazione dell’urina,^{37,38} la *De bovillae peste* (1715), illustrando le caratteristiche della peste del bestiame e le opportune misure di controllo ed il postumo *De motu cordis et aneurysmatibus* (1728),

dove fornì un grande contributo alla patofisiologia cardiovascolare, distinguendo l’ipertrofia e la dilatazione del cuore, studiando le origini degli aneurismi e mostrando che le lesioni cardiache possono essere causate dalla sifilide.³⁹ Oltre al suo lavoro medico Lancisi sviluppò “il metodo di eliminazione”, l’eradicazione delle peste bovina in Europa, con speciali istruzioni per abbattere e seppellire gli animali affetti, la proibizione di muovere gli animali, l’adozione di speciali misure igieniche e politiche.⁴⁰

Contribuì agli iniziali lavori di ricerca sulla malaria.³⁶

Nel *De Bovilla Peste* (1712) e nel *De Noxiis Paludum Effluviis Eorumque Remediis* (1717), sostenne la correlazione tra un’epidemia di malaria occorsa in Roma nel 1695 con un simultaneo allagamento del Tevere con ristagno di acque nei prati e nei fossati attorno all’Ospedale SSS. Sostenne una stretta correlazione tra malaria e paludi, specialmente in luoghi infestati da zanzare, che riteneva essere i portatori della malattia. Conseguentemente consigliò la bonifica della campagna romana per sradicare il male, ma rimase inascoltato.³⁹

Bernardo Ramazzini (1633-1714) (Fig. 55), dottore del SSS, studiò le malattie epidemiche e l'influenza del clima sulle malattie.

Figura 55
Bernardo Ramazzini



Per primo descrisse i pozzi artesiani. Inventò il barometro a mercurio e fu il precursore degli studi che portarono alla scoperta dell'elettricità atmosferica, dell'ossigeno e dell'ozono. Scrisse il primo testo di medicina del lavoro, *De morbis artificum diatriba*, pubblicato a Bologna nel 1700 e ristampato a Padova nel 1713, e può essere considerato il fondatore della medicina delle malattie professionali.⁴¹ Descrisse gli avvelenamenti e le infezio-

ni che colpiscono i becchini e i pulitori di latrine, suggerendo l'uso di maschere. Descrisse l'avvelenamento da mercurio dei chirurghi che spalmavano unguenti mercuriali sulla pelle dei pazienti affetti da sifilide, suggerendo di far applicare l'unguento autonomamente dal paziente su sé stesso. Studiò le malattie polmonari che colpivano minatori e muratori dovute alla continua aspirazione della polvere. Studiando fornai e mugnai descrisse il quadro dell'asma allergica bronchiale attribuendone la causa ad "animaculi", oggi riferibili ad alcuni acari. Descrisse le malattie dell'occhio che affliggevano fabbri e doratori per la prolungata esposizione a luci brillanti. Descrisse l'avvelenamento da piombo nei tipografi ed il cancro scrotale negli spazzacamini per il contatto con il catrame. Descrisse i pericolosi effetti del fumo di tabacco di cui consigliava l'abolizione.

Nel suo *De morbis artificum*, sosteneva la necessità di proteggere la salute dei lavoratori con procedimenti medici intesi a prevenire le malattie che potevano essere contratte nell'esecuzione del lavoro.⁴²



Antonio Pacchioni (1665 - 1726) (Fig. 56), allievo di Malpighi, dottore del SSS, studiò la struttura delle meningi, descrivendo per primo i piccoli noduli che protrudono sulla superficie dell'aracnoide e che portano il suo nome, la cui funzione è il riassorbimento del fluido cerebrospinale. In Roma pubblicò la *Dissertatio Epistolaris de Glandulis Conglobatis Durae Meningis Humanae* (1705), uno dei primi studi dettagliati sulla struttura anatomica delle meningi e delle loro funzioni.⁴³

Figura 56
Busto di A. Pacchioni,
Chiostro del Pozzo, Ospedale
Santo Spirito in Sassia



Giuseppe Flaiani (1739-1808) (Fig. 57), chirurgo dell'ospedale SSS, medico del Papa Pio VI,

fondò il museo anatomico nel 1771, vicino al teatro anatomico dell'*Arcispedale*, per fornire dimostrazioni pratiche agli studenti che seguivano i corsi di anatomia e chirurgia. Esegui con abilità operazioni chirurgiche di ogni tipo: ortopediche, urologiche, otorinolaringoiatriche (tracheotomie ed estrazioni di corpi estranei dall'esofago), oftalmologiche (presentò riflessioni interessanti sulle malattie delle ghiandole lacrimali, sullo pterygium e sulle cataratte).

Figura 57
Giuseppe Flaiani

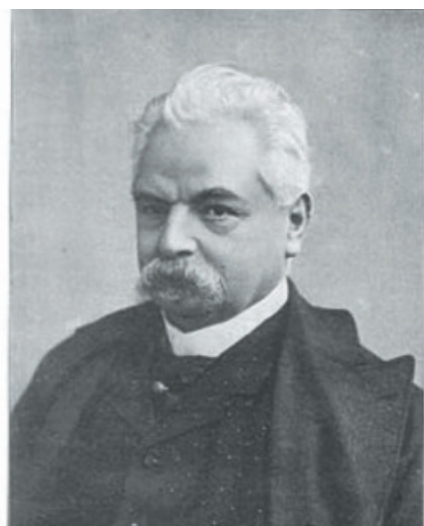


Nel 1800 fu tra i primi a descrivere la malattia nota come gozzo esoftalmico, enfatizzando l'associazione tra iperplasia tiroidea e malattia cardiaca.⁴⁴ Tuttavia egli non riportò l'esoftalmo che è uno dei sintomi caratteristici del gozzo esoftalmico. La sindrome fu

poi completamente descritta da Graves nel 1835 e da von Basedow nel 1840 ed è ora generalmente conosciuta come malattia di Flaiani-Graves-Basedow.⁴⁵

Guido Baccelli (1830-1916) (Fig. 58) fu primario medico nell'ospedale SSS dal 1862 fino alla morte.

Figura 58
Guido Baccelli



Maestro di semeiotica dell'addome e del torace, identificò molti nuovi sintomi, compresa la percezione sillabica distinta delle parole sillabate in tono afono nei versamenti pleurici, la diplofonia nei casi di caverne interconnesse e identificò clinicamente l'"angina abdominis" e la febbre tifoide sub-continua. Dimostrò che i rumori patologici endocardici sono meglio apprezzati ascoltando il

punto dove essi sono prodotti e che essi si diffondono lungo la direzione della corrente che li ha generati. Scopri che il primo tono cardiaco è sincrono con la chiusura della valvola mitrale, che la diminuzione nel sollevamento del diaframma durante l'inspirazione è dovuta a lesioni del polmone omolaterale, che i liquidi trasmettono vibrazioni fonetiche in proporzione inversa alla loro densità. Indicò un metodo per la diagnosi differenziale dei cancri pancreatici ed ovarici basato sulla percussione dell'osso iliaco quando la gamba del paziente è addotta. Baccelli localizzò l'infezione malarica all'interno dell'eritrocita. Nell'Ospedale SSS accolse due futuri premi Nobel, Alphonse Laveran (nel 1882) e Camillo Golgi (nel 1893), che ricercarono e trovarono conferma delle loro teorie sulla genesi ed evoluzione della malaria sia nella campagna romana che all'interno dell'Ospedale.⁴⁶ Baccelli fu un pioniere nell'uso terapeutico delle iniezioni endovenose di chinico idrocloruro nel trattamento della malaria (ottenendo alcune sensazionali guarigioni dalla malaria perniciososa), di sublimato corrosivo nel trattamento della sifilide, di strofantina nell'insufficienza car-

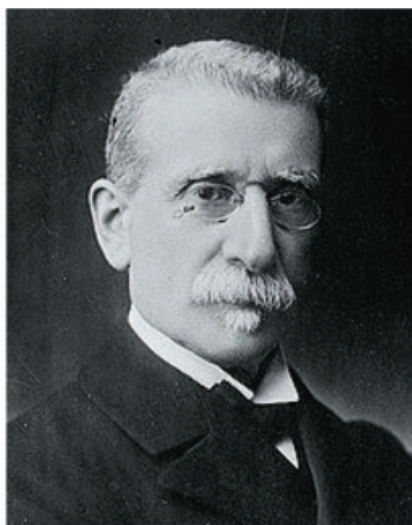


diaca (il grande patologo Virchow disse entusiasticamente di lui: “Ciò che Lister fece per la superficie del corpo, Baccelli ha fatto per la composizione del sangue”).⁴⁶

Introdusse l’iniezione sub-cutanea di acido carbolico nel trattamento del tetano e la somministrazione di ossigeno ai pazienti con polmonite. Questa misura terapeutica, per la prima volta applicata da Baccelli al Re Vittorio Emanuele II nel 1878, prolungò la vita del paziente per un breve tempo e ciò, si dice, permise al Re di avere il tempo per ricevere i Sacramenti Cristiani.⁴⁶

Ettore Marchiafava (1847-1935) (Fig. 59) fu medico di tre Papi e della reale Casa di Savoia e professore di anatomia patologica.

Figura 59
Ettore Marchiafava



Con Angelo Celli, studiò il nuovo protozoo scoperto da Laveran nel 1881 e lo trovò nel sangue dei pazienti ammalati di malaria, riconoscendo nei vari stadi di sviluppo.⁴⁷ Chiamò “*Plasmodium*” il nuovo microrganismo agente patogeno della malaria. Nello stesso periodo, Golgi completò i suoi studi sui differenti tipi di malaria, distinguendo tra “terziana benigna” e “quartana”, e identificando i due rispettivi agenti etiologici, *plasmodium vivax* e *plasmodium malariae*. In seguito Marchiafava e Celli identificarono una terza forma di malaria, che chiamarono “terziana maligna” o “febbre estivo-autunnale” causata da un agente differente, il *plasmodium falciparum*.⁴⁷ Questo ceppo, molto frequente a Roma, presentava una natura più violenta con esito frequente in forme comatose perniciose ed una tendenza ad accumularsi nei vasi cerebrali.⁴⁷ Marchiafava, Celli e Bignami pubblicarono i loro dati in monografie fondamentali.⁴⁸⁻⁵⁰ Nel 1884, con Celli, Marchiafava identificò *Neisseria meningitidis* come l’agente causale di una forma di meningite batterica. Inoltre Marchiafava per primo descrisse le caratteristiche istopatologiche dell’arterite cere-

brale sifilitica. Nel 1897 osservò la demielinizzazione del corpo calloso nel cervello di un paziente alcolista e nel 1903, con Bignami, pubblicò una completa descrizione della malattia ora nota come Malattia di Marchiafava-Bignami. Fu il primo a sottolineare l'importanza della sclerosi delle arterie coronarie nella patogenesi dell'infarto miocardico. Nel 1926, descrisse una forma di ittero emolitico cronico acquisito chiamato "anemia emolitica con emosiderinuria perpetua".⁴⁷

Amico Bignami (1862-1929) (Fig. 60), medico del SSS, per primo descrisse in modo accurato l'anatomia patologica della malaria.

Figura 56
Amico Bignami



Pubblicò le *Ricerche sull'anatomia patologica delle perniciose* (1890-91), correlando i sintomi clinici con le alterazioni anatomiche.⁵¹ Descrisse la patologia della forma encefalitica della malaria evidenziando anelli emorragici intorno a tessuto necrotico, con al centro un piccolo vaso precapillare intasato di globuli rossi pieni di parassiti ed endotelio alterato determinanti piccoli infarti emorragici e consecutiva reazione gliale.⁵² Fornì la prima dimostrazione sperimentale che l'infezione della malaria si trasmette all'uomo dalle zanzare. Nel 1898, un paziente ricoverato all'Ospedale SSS, che non aveva mai sofferto di malaria, esposto alle punture di zanzare raccolte nell'area di Maccarese, sviluppò una forma estivo-autunnale di malaria con parassiti nel sangue.^{53,54}

Con Marchiafava, Bignami descrisse tre casi di degenerazione alcolica del corpo calloso.⁵⁵

All'Accademia Medica in Roma, nel 1907, presentò un caso in cui, oltre alla degenerazione del corpo calloso, era presente una simile alterazione della commissura anteriore e, per la prima volta, argomentò che c'era una degenerazione sistematica delle com-



misure cerebrali. Nel 1911, Bignami, con Marchiafava e Nazari, pubblicò dodici ulteriori casi (*Monatschrift für Psychiat. Und Neurol.*, XXIX, p. 181-334), e nel 1915, con Nazari, pubblicò diciannove ulteriori casi, descrivendo anche la degenerazione delle fibre associative subcorticali (*Rivista Sperimentale di Freniatria*, XLI, 1, pp. 81-148).⁵¹

Giuseppe Bastianelli (1862-1959) (Fig. 61), primario medico del SSS all'età di 29 anni, studiò il ciclo del parassita nell'anofele.

Figura 61
Giuseppe Bastianelli



Dopo l'introduzione del metodo di colorazione di Romanowski, che aveva reso più semplice l'osservazione dei parassiti, Bastianelli e Bignami chiarirono il significato dei filamenti crescentici e mobili da essi originati e descrissero la morfologia dei microgameti, convinti che l'ulteriore sviluppo dei crescenti si verificasse nelle zanzare.⁵⁶

Lavorando sulle anofele, catturate ed inviate loro da Grassi e nutrite con il sangue di pazienti ammalati di malaria, Bastianelli e Bignami alla fine ottennero lo sviluppo del parassita.⁵⁷

Così poterono descrivere tutte le fasi del ciclo sporogonico di *Plasmodium Vivax* nelle susseguenti fasi, dall'oocista di 42 ore fino alla formazione ed al rilascio degli sporozoiti, e presentarono la loro relazione, con Grassi, all'Accademia dei Lincei⁵⁸ e, più tardi, all'Accademia Medica di Roma.⁵⁶



O

ggi, SSS è un ospedale di zona che svolge ancora un significativo ruolo sanitario al centro della città specialmente durante i grandi raduni di centinaia di migliaia di fedeli nell'adiacente Piazza San Pietro.

All'interno dell'ospedale la *Scuola Medica Ospedaliera*, rifondata il 5 giugno 1922 su iniziativa di Galli, Bastianelli e Carducci, erede della Scuola della Consolazione, fondata dalla "famiglia medica ospedaliera" nel XVII secolo e della Scuola Clinica dell'*Arcispedale di SSS* del XIX secolo, ancora promuove corsi di insegnamento mantenendo viva la antica tradizione. Sfortunatamente, nelle recenti decadi, profonde trasformazioni sociali hanno spezzato il legame

con la grande tradizione dell'Ospedale. La Chiesa di SSS, sede diaconale di Cardinali dal 1993, è stata promossa a Centro della Spiritualità della Divina Misericordia, associata alla figura di Santa Faustina Kowalska e poi a sede presbiteriale di Cardinali. La Chiesa però non ha più legami con l'Ospedale con cui è vissuta integrata per secoli.

L'Ospedale non ha più un'amministrazione autonoma ma è stato inserito in un'Azienda Sanitaria Locale, con le caratteristiche e le logiche riorganizzative proprie dell'attuale Servizio sanitario nazionale (SSN).

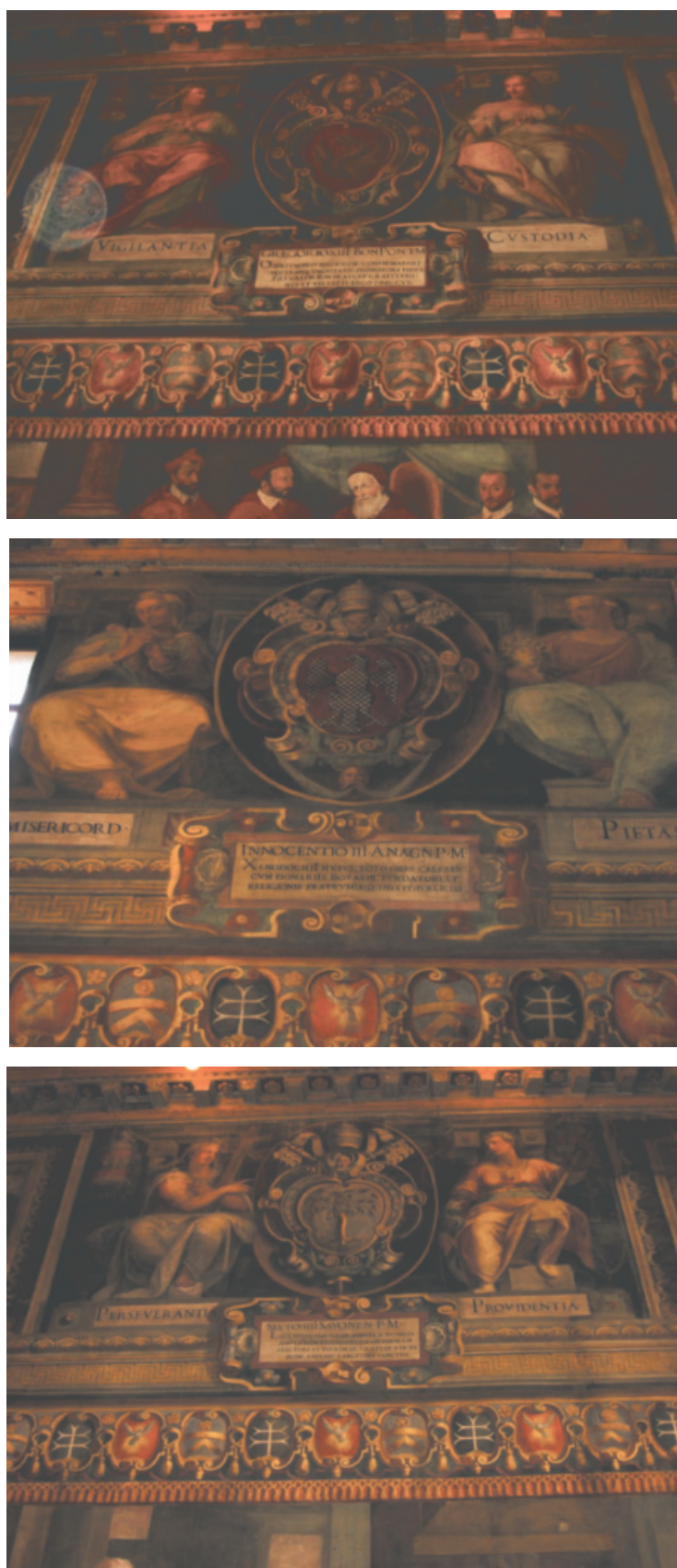
In questa atmosfera, lo spirito dell'Ospedale si è andato deteriorando malgrado lo sforzo di molti medici e infermieri.

La tensione religiosa, spirituale e morale, che ha mantenuto vivo l'Ospedale per secoli, è stata dissolta, ignorata e dimenticata. Fino alle recenti ristrutturazioni completate in occasione del Giubileo del 2000, la Corsia Sistina era ancora un'attiva corsia di medicina generale.

In seguito ha interrotto la sua funzione storica ed è stata trasformata in una sala per conferenze o per eventi artistici o di affari di ogni tipo, compresi sfilate di moda, esibizioni culinarie, mostre di antiquariato e persino esibizioni equestri.

Dipinte sulle pareti del Salone del Commendatore, ancora risplendono, più che mai inauditi, i nomi delle virtù che animarono la missione dell'antico Ospedale: *Vigilantia*, *Custodia*, *Misericordia*, *Pietas*, *Perseverantia*, *Providentia*. (Fig. 62)

Figura 62
Salone del Commendatore: affreschi





REFERENZE

- 1) L. Pani Ermini, *La "Schola Saxorum" e le "Scholae peregrinorum" nella "Civitas Leoniana"*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001) I, 37-46.
- 2) P. De Angelis, *L'ospedale di Santo Spirito in Saxia* (Roma: Biblioteca della Lancisiana, 1960), I, 216. Cited in P. Guerrini, *La storia della fondazione dell'Ospedale Di Santo Spirito in un manoscritto illustrato del XV secolo*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 143-62.
- 3) T. Bovi, *I luoghi di cura a Roma*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 73-83.
- 4) G. Drossbach, *"Caritas" cristiana: Innocentius III fondatore dell'ospedale e dell'ordine di Santo Spirito*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 85-94.
- 5) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma* (Roma: Edizioni Quasar, 2009), 3.
- 6) Ibid., 44.
- 7) A. Tomei, *Un capolavoro poco noto della miniatura trecentesca*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), II, 203-24.
- 8) P. Guerrini, *La storia della fondazione dell'Ospedale Di Santo Spirito in un manoscritto illustrato del XV secolo*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 143-62.
- 9) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma*, 16-7.
- 10) Ibid., 43.
- 11) Ibid., 54-55.
- 12) L. Colapinto, *La spezieria dell'ospedale Santo Spirito*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), II, 173-84.
- 13) A. Esposito, *Assistenza e organizzazione sanitaria nell'ospedale di Santo Spirito*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma, il Veltro Editrice, 2001), I, 201-13.
- 14) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma*, 50.

REFERENZE



- 15) M. Piccialuti, *L'Ospedale di Santo Spirito nel secolo XVIII*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 269-87.
- 16) R. Meloncelli, *Musica nell'Arcispedale di Santo Spirito*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma, il Veltro Editrice, 2001) II, 263-77.
- 17) M. Surdacki, *Il "Conservatorio" e la "Scuola dei Putti" nell'Ospedale di Santo Spirito nei secoli XVII e XVIII*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 253-67.
- 18) A. Esposito, "Maestro Zaccara da Teramo «scriptore et miniatore» di un antifonario per l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma," *Recercare, Rivista per lo studio e la pratica della musica antica*, 1992, 4, 167-77.
- 19) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma*, 17.
- 20) G.B. Parks, *The English Traveler to Italy* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1954), 605. Cited in: M.T. Bonadonna Russo, *Decadenza e rinascita degli ospedali ro-*
- mani nel secolo XVI*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 225-38.
- 21) E. Galli, "La fame", *Anthropos & iatria*, 1998, 2, 5.
- 22) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma*, 83.
- 23) A.M. Pedrocchi, *Il Palazzo del Commendatore. Restauri e nuove ipotesi attributive*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), II, 73-83.
- 24) M.T. Bonadonna Russo, *Decadenza e rinascita degli ospedali romani nel secolo XVI*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 225-38.
- 25) G. Martin. In: G.B. Parks, *Roma sancta*, (Roma, Edizioni di Storia e della Letteratura, 1969), 185. Cit. in: M.T. Bonadonna Russo. *Decadenza e rinascita degli ospedali romani nel secolo XVI*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 225-38.



REFERENZE

- 26) E. De Chaney, *Giudizi inglesi sugli ospedali italiani*, cited in: M.T. Bonadonna Russo, *Decadenza e rinascita degli ospedali romani nel secolo XVI*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'Istituzione papale alla sanità del terzo millennio* (Roma: il Veltro Editrice, 2001), I, 225-38.
- 27) F. Colonna, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma*, 104-8.
- 28) D. Simpson, "The papal anatomist: Eustachius in renaissance Rome", *A.N.Z. J. Surg.* 2011, 81(12), 905-10.
- 29) E. Scavo, "L'anatomia chirurgica. Evoluzione storica ed importanza nell'attuale insegnamento", *Polisclinico*, 1940, vol. XLVII.
- 30) F.M. Giochi, "Opere di medicina di autori marchigiani nel Cinque e Sei Settecento. Repertorio Bibliografico," *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 1992, 97, 761.
- 31) B. Pellegrino, "Giorgio Baglivi and Lecce", *Med. Secoli*, 2000, 12(1), 91-101.
- 32) N. Zurak, "Nervous system in the fibrillar theory of Giorgio Baglivi," *Med. Secoli*, 2000, 12(1), 147-58.
- 33) F. Di Trocchio, "Giorgio Baglivi: an advocate of prudence in healing," *Med. Secoli*, 2000, 12(1), 159-70.
- 34) M. Crespi, "Baglivi Giorgio", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1963, Volume 5, available online at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-baglivi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-baglivi_(Dizionario-Biografico)/) (accessed October 18, 2014).
- 35) A. Di Ieva, M. Tschabitscher, R. Rodriguez y Baena, "Lancisi's nerves and the seat of the soul," *Neurosurgery*, 2007, 60(3), 563-8.
- 36) Z. Klaassen, J. Chen, V. Dixit, R.S. Tubbs, M.M. Shoja, M. Loukas, "Giovanni Maria Lancisi (1654-1720): anatomist and papal physician", *Clin. Anat.*, 2011, 24(7), 802-6.
- 37) V. Gazzaniga, "Giovanni Maria Lancisi and urology in Rome in early modern age", *J. Nephrol.*, 2003, 16(6), 939-44.
- 38) V. Gazzaniga, S. Marinozzi, "Nephrology in the Lancisi Medical Dictionary (1672-1720)," *J. Nephrol.*, 2006; 19 Suppl 10, S44-7.
- 39) C. Preti, "Lancisi Giovanni Maria", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2004, Volume 63, available on line at: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi>

REFERENZE



(Dizionario-Biografico)/ (accessed October 18, 2014).

40) A. Mantovani, R. Zanetti, "Giovanni Maria Lancisi: De bovilla peste and stamping out". *Hist. Med. Vet.*, 1993, 18(4), 97-110.

41) F.D. Donoghuen, "Bernardo Ramazzini", *N. Engl. J. Med.*, 1932, 207, 695-700.

42) P. Capparoni, "Ramazzini Bernardino," *Enciclopedia Italiana*, 1935, available online at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ramazzini_\(Enciclopedia-Italiana\)/\(accessed October 15, 2011\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ramazzini_(Enciclopedia-Italiana)/(accessed%20October%2015,%202011).).

43) A. Brunori, R. Vagnozzi, R. Giuffrè, "Antonio Pacchioni (1665-1726): early studies of the dura mater," *J. Neurosurg.* 1993, 78(3), 515-8.

44) G. Flaiani, "Sopra un tumor freddo nell'anterior parte del collo detto broncocele", *Collezione d'osservazioni e riflessioni di chirurgia*, 1805, III, 270-3.

45) E. Giammei, "Flaiani Giuseppe", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1997, Volume 48, available on line at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-flaiani_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-flaiani_(Dizionario-Biografico)/(accessed%20October%2018,%202014).) (accessed October 18, 2014).

46) M. Crespi, "Baccelli Guido", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1963, Volume 5, available on line at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_(Dizionario-Biografico)/(accessed%20October%2018,%202014).) (accessed October 18, 2014).

47) M. Crespi, "Marchiafava Guido", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2007, Volume 69, available on line at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-marchiafava_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-marchiafava_(Dizionario-Biografico)/(accessed%20October%2018,%202014).) (accessed October 18, 2014).

48) A. Celli, E. Marchiafava, *Ueber die Parasiten des rothen Blutkörpers* (Berlin: August Hirschwald, 1891).

49) E. Marchiafava, A. Bignami, *Sulle febbri malariche estivo-autunnali* (Roma: Loescher, 1892).

50) E. Marchiafava, A. Bignami, *La infezione malarica* (Milano: Vallardi, 1902).

51) F. Bignami, "Amico Bignami," *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1968, Volume 10, available on line at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/amico-bignami_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/amico-bignami_(Dizionario-Biografico)/(accessed%20October%2015,%202011).) (accessed October 15, 2011).

52) A. Bignami, "Ricerche sull'anatomia patologica delle perniciose,"



REFERENZE

Atti della R. Accad. med. di Roma, 1890-91, S. 2, 16, 291-348.

53) A. Bignami, "The inoculation theory of malarial infection. Account of a successful infection with mosquitoes," *Lancet* ii, 1898, 1461-3, 1541-6.

54) A. Bignami, "Come si prendono le febbri malariche," *Boll. della R. Acc. med. di Roma*, 1898-99, 25, 17-40.

55) E. Marchiafava, A. Bignami. Sopra una alterazione del corpo calloso osservata in soggetti alcolisti. *Riv. Patol. Nerv. Ment.*, 1903, 8, 544-9.

56) U. Peratoner, "Bastianelli Giu-

seppe", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1970, Volume 7, available on line at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bastianelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bastianelli_(Dizionario-Biografico)/) (accessed October 18, 2014).

57) A. Bignami, G. Bastianelli, "On the structure of semilunar and flagellate bodies of the malarial fever. An appendix to «The inoculation theory of malarial infection»." *Lancet*, 1898, ii, 1620-1.

58) G. Bastianelli, A. Bignami, B. Grassi, "Coltivazione delle semilune malariche dell'Uomo nell'*Anopheles claviger* Fabr. (sinonimo *Anopheles maculipennis* Meig)," *Atti Acc. Lincei, Rend. Sc. Mat. Fis. Nat.*, 1898, S. 5, 7, 313-14.

